Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 1

BRODO di serpe

Miscellanea di cose medicinesi

PRO LOCO
MEDICINA

NUMERO 5
Dicembre 2007

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 2

PRO LOCO
MEDICINA

Comitato di redazione:

Giuseppe Argentesi, Luciano Cattani, Gianni Facchini, Raffaele Romano Gattei, Giuseppe Negroni, Giovanna Passigato, Luigi Samoggia

La presente pubblicazione è stata realizzata con il patrocinio di

Città di Medicina

Copyright © 2007
Associazione Pro Loco di Medicina
Piazza Garibaldi, 21 - 40059 Medicina (Bologna)

Supplemento del Periodico della Amministrazione Comunale di Medicina *"Punto e"*

Grafica e impaginazione
Studio Pinchiorri - Bologna
a.pinchiorri@tin.it

Stampato nel mese di novembre 2007
presso la Grafica Ragno
Via Lombardia 25, 40024 Tolara di Sotto, Ozzano Emilia (Bologna)

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 3

Indice

Presentazione

La Pro Loco e Brodo di Serpe *di* GIUSEPPE NEGRONI ..... *pag.* 4
In questo numero *di* GIUSEPPE ARGENTESI *e* LUIGI SAMOGGIA .. *pag.* 5

Monografie

Dante e Pier da Medicina
A cura di RAFFAELE ROMANO GATTEI *e* LUIGI SAMOGGIA ..... *pag.* 6

Storia, cultura e personaggi locali

Il 5° Centenario del Mercato in mostra
di LUIGI SAMOGGIA ..... *pag.* 28
Memorie di paracadutista tedesco
di CARLO CHIOCCHINI ..... *pag.* 30
Dante propiziatore a Roma *di* ARGENTO MARANGONI ..... *pag.* 41
I bagni pubblici di via Cuscini: tra igiene e politica
di GIUSEPPE ARGENTESI ..... *pag.* 42
Ricordo di don Luigi Cappellari
di ENRICO CAPRARA ..... *pag.* 53
In tipografia da Galvani con "Ricco" Pasquali
di REMIGIO BARBIERI ..... *pag.* 58
Ricordo di Giuseppe Negroni
di GIUSEPPE NEGRONI, MARIELLA EMILIANI *e* ARGENTO MARANGONI ... *pag.* 62
Profilo di Giuseppe Trombetti
di RENATO SANTI ..... *pag.* 66
Un ristorante italiano (anzi medicinese!)
...in capo al mondo *di* FRANCESCA MIRRI ..... *pag.* 69
Maratona sulla sabbia
di UGO CENNAMO ..... *pag.* 72
Quattro medicinesi, il deserto, una jeep
di CORRADO PELI ..... *pag.* 75

La lingua della memoria

La storia delle nostre parole *di* LUCIANO CATTANI ..... *pag.* 83
Il mercato di Medicina *di* GIULIANA GRANDI ..... *pag.* 87
Cantine *di* GIOVANNA PASSIGATO ..... *pag.* 96
Un pomeriggio d'estate *di* CLAUDIO CAMPESATO ..... *pag.* 102
I ragazzi scrivono ..... *pag.* 105
"Fausto Coppi": grande acquerello di Claudio Pesci .. *pag.* 108

Appendice

Lettere a "Brodo di Serpe" ..... *pag.* 109

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 4

LA PRO LOCO E BRODO DI SERPE

Una rivista che si propone di offrire ai nostri cittadini e a quanti si interessano di storia, cultura, tradizioni e vita di un territorio tanto ricco come quello medicinese non può non continuare ad essere valorizzata e diffusa dalla Pro Loco, che ha nella propria missione specifica la promozione delle migliori caratteristiche di Medicina.

Alle già numerose ed apprezzate manifestazioni di attrazione che si svolgono durante l'anno, al cui vertice si pone la "Festa del Gemellaggio" con l'ormai celebre ed animatissima rievocazione storico-spettacolare del "Barbarossa", negli obiettivi della Pro Loco non è mai mancato di affiancare un serio impegno per dare spazio e visibilità alle offerte di carattere meno coinvolgenti, ma di altrettanta importanza per la promozione della più ampia immagine di Medicina e del suo territorio.

Fin dall'inizio la Pro Loco ha preso atto che un'ampia comunità come quella medicinese ha una varietà di sfaccettature e una vitalità di espressione, alcune conosciute e molto apprezzate altre poco note ai più – compresi gli stessi residenti – per quanto frutto di appassionato studio, lunga ricerca, capacità creativa. Anche queste ultime iniziative, che sono attivate da gruppi e da singoli cittadini in forma assolutamente volontaria, rappresentano un capitale indispensabile per fare conoscere anche in profondità ciò che è Medicina.

"Brodo di Serpe", nell'intenzione dei suoi promotori e della Pro Loco, che vuole proseguire a diffondere, è dunque lo strumento che raccoglie, presenta e valorizza in una agile pubblicazione il lavoro di molti – medicinesi e non – che si propongono di creare un appuntamento fisso con un diverso duraturo strumento per fare ulteriormente apprezzare Medicina e la sua gente.

La collana dei volumi di "Brodo di Serpe", che con questo è al sesto appuntamento, sarà così destinata a diventare sempre più un variegato insieme di "cose" in cui potere attingere con interesse e con piacere.

ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI MEDICINA
Il Presidente
GIUSEPPE NEGRONI

IN QUESTO NUMERO

Presentiamo ai nostri affezionati lettori il sesto fascicolo, il Numero 5, di "Brodo di Serpe" con la convinzione di essere riusciti anche quest'anno, il 2007, a tenere fede agli intenti iniziali e a confezionare un buon prodotto, grazie al contributo di tanti collaboratori, vecchi e nuovi, che ancora una volta ci hanno inviato loro scritti: diciotto pezzi più tre lettere, firmati da ventidue persone diverse, di cui sette per la prima volta. Ci fa particolare piacere ospitare le note di due giornalisti medicinesi emigrati a Bologna, Remigio Barbieri per tanti anni a "L'Unità" e Ugo Cennamo al "Resto del Carlino", che si aggiungono a Caterina Cavina e a Corrado Peli. Sale così a 52 il numero complessivo di persone che dal 2002 hanno scritto su "Brodo di Serpe".

La **Monografia** di quest'anno è dedicata alle iniziative che nel 2006 hanno ricordato *Pier da Medicina*, il personaggio dantesco che forse di più ha reso nota nel mondo la nostra Città.

La **Sezione Storica**, oltre al doveroso richiamo *alle iniziative celebrative del 500° anniversario del nostro Mercato*, è ricca questa volta di ricordi di vari personaggi e luoghi *(i Bagni Pubblici e Orlando Argentesi*, *don Luigi Cappellari*, *Enrico Pasquali e la Tipografia Galvani*, *Giuseppe Negroni*, *Luigi Trombetti)*; si segnala in particolare la novità del racconto di *un ex-paracadutista dell'esercito tedesco* che ricorda, dal particolare punto di vista della parte che fu sconfitta, gli eventi bellici dei giorni della liberazione di Medicina nell'aprile 1945. Forse la caratteristica più particolare del Numero 5 è tuttavia la quantità di contributi relativi a varie parti del mondo che fanno di "Brodo", stavolta, un contenitore internazionale e cosmopolita: oltre al già citato *ex-paracadutista tedesco*, il *ristorante alle Azzorre*, la *maratona nel Sahara*, l'*avventura nel Kalahari*, nonché, in appendice, *lettere dal Lussemburgo e dalla svizzera Basilea*.

La sezione **La Lingua della Memoria** ospita come al solito contributi su costumi e dialetto locali (*la storia delle nostre parole* e *il Mercato*), racconti (*Cantine* e *Pomeriggio d'estate*), insieme a due racconti di allieve delle nostre scuole elementare e media vincitrici del concorso Youkali, contributi questi ultimi particolarmente graditi.

Infine, dopo l'interruzione dello scorso anno, riprendiamo la pubblicazione di opere grafiche acquisite di recente da "Brodo" o da Medicina: è la volta del *"Fausto Coppi campione del mondo"* donato al Comune di Medicina dal pittore Claudio Pesci in occasione della sua mostra al Carmine nel 2007.

In **Appendice** riportiamo la corrispondenza, anche sintetica, pervenuta ai curatori relativa a "Brodo di Serpe" dal *Presidente Giorgio Napolitano*, da *Loris Cavina* e da *Vanna Solofrizzo*, dal Lussemburgo, a commento della nota pubblicata nel 2004 sul padre Gennaro; ci auguriamo che questa di scrivere a "Brodo" possa diventare una abitudine di un numero crescente di lettori.

Ci sia consentito in chiusura di inviare a nome dell'intera redazione all'amico Luciano Cattani, redattore e collaboratore fisso della rivista, un affettuoso e sentito atto di partecipazione al dolore per la recente scomparsa della moglie Aurora Brini, una perdita grave per la nostra Città per la sua passata attività di insegnante e per il suo attivo e costante impegno di competente appassionata ai temi dell'ecologia e dell'archeologia.

per il Comitato di Redazione
GIUSEPPE ARGENTESI - LUIGI SAMOGGIA

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 6

DANTE E PIER DA MEDICINA

A cura di **RAFFAELE ROMANO GATTEI** *e* **LUIGI SAMOGGIA**

Mostra:
DANTE E PIER DA MEDICINA: STORIA E IMMAGINI
Medicina, Chiesa del Carmine, 16 settembre - 1° ottobre 2006

Convegno di studi:
DANTE, PIER DA MEDICINA E IL LORO TEMPO
Medicina, Sala del Consiglio Comunale, 23 settembre 2006

Nel settembre 2006 Medicina ha dedicato gli appuntamenti di maggior rilievo culturale al mitico personaggio che Dante Alighieri cita nel canto XXVIII dell'Inferno: Pier da Medicina. Ad una figura che ha reso nota la Terra di Medicina nel mondo tra i lettori e gli studiosi della Divina Commedia non era mai stato dedicato un momento ufficiale ed esclusivo di attenzione e di approfondimento come meritava la complessa, interrogativa e torbida personalità che ci viene presentata da Dante. Tutti i commentatori della Divina Commedia avevano cercato di individuare riscontri attendibili per dare consistenza storica a questo personaggio: i suoi rapporti con Medicina, il ruolo politico svolto presso le litigiose corti tra Bologna, Romagna e Marche e se Dante effettivamente lo conobbe di persona, come alcuni hanno sostenuto, o solo per "fama"; infine se il marchio di "seminatore di discordie" abbia radici obiettive oppure inquinate da fonti alimentate da probabili opposti schieramenti. Tutti questi quesiti erano stati affrontati con vera passione di ricercatore da Aldo Adversi che, tra l'altro, aveva accompagnato le ricerche ad una serie di opere pittoriche dedicate alla Divina Commedia e in particolare a Pier da Medicina: un omaggio ad Aldo Adversi era quindi doveroso in questa occasione. Se la mostra, "DANTE E PIER DA MEDICINA: STORIA E IMMAGINI", allestita al Carmine, grazie anche alla collaborazione del Centro Dantesco di Ravenna, aveva come obiettivo esporre immagini antiche e moderne di Piero, di Dante e dei loro percorsi, il convegno di studi "DANTE, PIER DA MEDICINA E IL LORO TEMPO" grazie ai relatori, ha fornito nuovi elementi per conoscere qualcosa di più solido sullo scenario complessivo in cui Dante e Pier da Medicina hanno operato in questa nostra regione.
Come è ormai consuetudine della redazione di BRODO DI SERPE si fornisce una sintesi degli argomenti trattati perché ne resti una traccia utile per chi ne volesse ripercorrere i principali contenuti e perché rimanga memoria dell'interesse che Medicina ha manifestato ad una celebre sconosciuta personalità legata alla sua storia e al suo nome.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 7

La suggestiva aula della ex Chiesa del Carmine, sede della Mostra. (Foto R.R. Gattei)

IL CASATO DEI DA MEDICINA

Una genealogia sicura del 'Piero' citato dall'Alighieri e della famiglia da Medicina in generale non può essere costruita sulla base dei pochi e frammentari documenti rinvenuti fino ad oggi. Le indagini storiche al riguardo si possono sintetizzare in due distinti filoni.

Il primo è legato alla figura del personaggio Piero che si presenta a Dante nel canto XXVIII dell'Inferno: tutti i commentatori della *Divina Commedia* accettano sostanzialmente quanto scrive Benvenuto Rambaldi da Imola, secondo il quale il Poeta conobbe Piero nella corte di Medicina quando fu ospite della sua *nobile e potente* famiglia che governava il paese. Riguardo la famiglia di Piero, Benvenuto da Imola scrive nel suo commento – datato intorno agli anni '80 del Trecento – che *attualmente* a Medicina di quel casato *non risiede più nessuno*.

Il secondo filone è quello percorso dagli storici bolognesi, classici e moderni, che trattano delle famiglie presenti nella vita pubblica della città. Da vari documenti (soprattutto del secolo XII e del successivo) appare evidente che i da Medicina risultano ben radicati in Bologna, presenti in posizione di rilievo in diversi settori ma anche collegati, e spesso imparentati, con nobili famiglie della Romagna. Si sa che Guido da Medicina, padre di Piero, aveva sposato Adelasia, nipote di Guido da Polenta di Ravenna; sempre a Ravenna il

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 8

canonico Alberico di Guido da Medicina, fratello quindi di Piero, è nominato *cardinale* (antico titolo riservato ai canonici della Metropolitana ravennate) di quella Chiesa.

Il personaggio più noto e documentato del casato, oggetto di approfonditi studi anche recenti, risulta essere il giureconsulto Pillio da Medicina, glossatore formatosi a Bologna e autore di opere giuridiche di prestigio, autorevole docente all'Università di Modena, attivo tra il 1169 e il 1222.

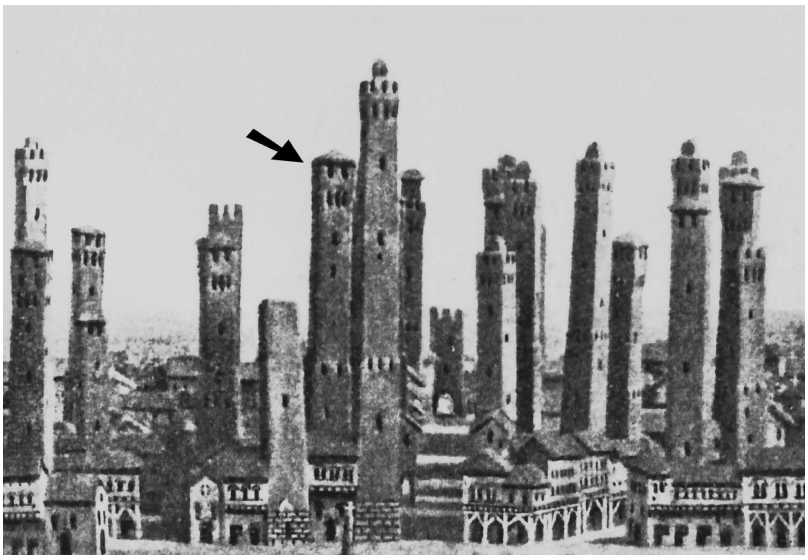
Nello studio (1990) del medicinese A. Adversi: *Pier da Medicina e i "due miglior da Fano" nell'inferno dantesco*, si incontra una serie di personaggi appartenenti al diramato ceppo *da Medicina*, che se da un lato dimostra l'importanza assunta dai suoi membri in svariati ruoli, a Bologna e all'esterno, dall'altro - per la frequente omonimia riscontrata - rendono difficoltoso, individuare tra i diversi *Petrus* e *Petriciolus*, più o meno coevi e titolari di importanti incarichi in città e fuori, quale possa essere con sicurezza documentaria il famigerato Piero citato da Dante. Riguardo a Petricciolo sono riportati alcuni atti notarili che documentano alienazioni di immobili, tra i quali una torre, posti in prossimità di Porta Ravegnana. Nei primi due atti al nome Petricciolo segue il *da Medicina*; nell'atto rogato il 12 luglio 1290 si legge accanto al nome di battesimo, non *da Medicina*, ma *de Blanchucijs*: questo 'cognome' aggiunto potrebbe essere una connotazione, o un'acquisizione, assunta da questo ramo della famiglia *da Medicina*, per distinguersi da altri rami presenti in Bologna.

Parte della famiglia, pur conservando ancora per qualche tempo beni nella terra d'origine, a motivo del distinto livello sociale ed economico raggiunto, stabilisce la residenza in Bologna; altri rami trasferiscono altrove la propria attività a seconda degli incarichi e delle professioni svolte. Diversi storici individuano altri componenti della famiglia vissuti in epoche successive a quella del Piero dantesco. Nel secolo XIV viene ricordato un Giacomo *nobile bolognese* che fu anche *capitano veneziano*. A Bologna sono documentati in atti pubblici: Francesco di maestro Guglielmo, Andrea di Corradino, Matteo del fu Iacopo *anziano e console* di Bologna, Gerardo Gandolfino *medico*. Nel secolo XV si trova Cola (Nicola), anche questi *capitano di Bartolomeo Colleoni* ed ancora, come *capitano* di Giovanni I Bentivoglio, un Raffaele. Infine Gaspare e Taddeo, combatterono a Bologna in un torneo.

Testimonianza di come in Bologna la famiglia *Medicina* - come ormai viene identificata in secoli più vicini - ancora nel secolo XVIII sia presente e ben inserita nel contesto cittadino è la collocazione del suo stemma gentilizio tra le famiglie nobili nel grande blasonario miniato del Canetoli. La figura araldica che contrassegna il casato è una 'branca' (una zampa di animale munita di artigli) su sfondo azzurro. Il significato 'programmatico' espresso dall'emblema adottato dagli antichi capostipiti della famiglia (tra l'altro la pezza araldica è di ascendenza ghibellina) può chiarire forse quale fosse il temperamento di fondo dei discendenti del ben noto Piero, *seminatore di divisioni e discordie* e parente di soggetti non di rado *turbolenti*.

Da alcuni secoli rami del ceppo Medicina non sono documentati nel Bolognese; A. Adversi rinvenne (1990) negli elenchi telefonici di

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 9



Fotografia d'epoca del plastico della "BOLOGNA DANTESCA" costruito da A. Finelli nel 1916. La Torre dei da Medicina è indicata dalla freccia.

Milano alcuni abbonati con il cognome Medicina. Anche in vista di questa mostra una ricerca su Internet ha dato risultati abbastanza sorprendenti: in Emilia-Romagna soltanto nella provincia di Modena sono accertati almeno cinque individui con tale cognome; altrettanti vengono segnalati in alcune province della Lombardia e del Piemonte, ma soprattutto in Liguria – e in particolare nel Genovese – esistono tuttora oltre un centinaio di cittadini con il cognome Medicina. Interessante la loro presenza, limitata, nel Lazio, e in numero più consistente in Sicilia, nella provincia di Enna.

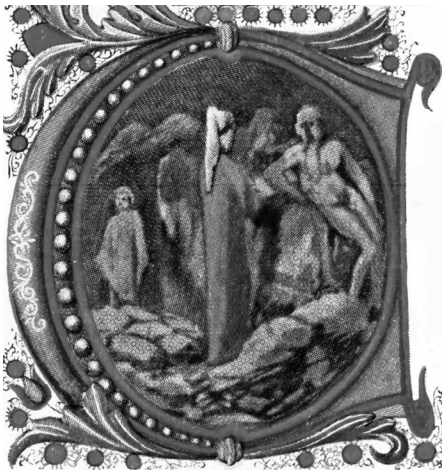
LA TORRE DEI DA MEDICINA NELLA BOLOGNA MEDIEVALE

Nella Bologna medievale dalle *cento torri* anche i da Medicina, per un certo tempo ne possedettero una: simbolo della buona posizione economica e sociale goduta nel contesto cittadino.

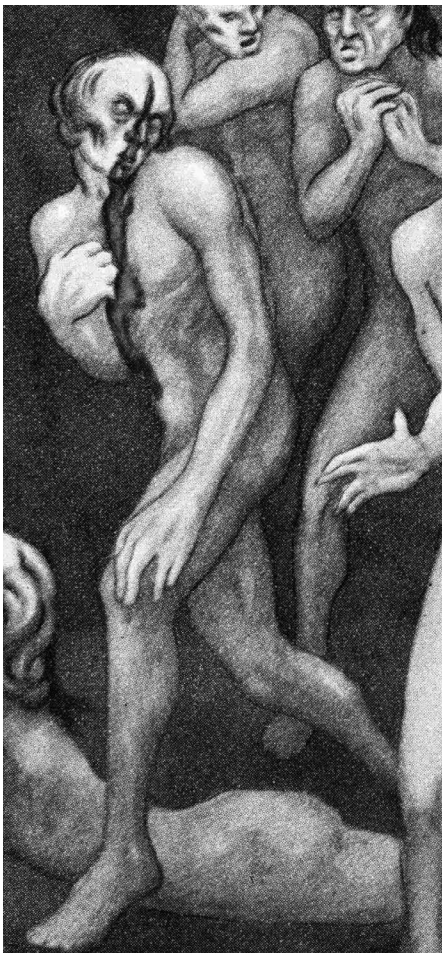
Dall'indagine di Giovanni Gozzadini, pubblicata nel 1875 col titolo: *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, apprendiamo che Princivalle di Petrizzolo da Medicina, nel 1290 acquista dai fratelli Guidotto e Guglielmo Prendiparte *una casa detta nuova* e *una torre* poste presso l'attuale chiesa di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, vicino alle torri Asinelli e Garisenda.

Sulla base dei documenti pubblicati dal Gozzadini, un appassionato cultore bolognese di costruzioni medievali, Angelo Finelli, negli anni '20 del Novecento, dopo un lungo lavoro di ricognizione, realizzò un grande plastico della Bologna medievale in cui venivano concentrate dentro la cinta muraria 'del Mille' tutte le torri da lui individuate. Nel 1929 l'abilissimo costruttore del plastico ne diffuse le fotografie nella pubblicazione: *Bologna ai tempi che vi soggiornò Dante, secolo XIII - Aspetto della città con le 180 torri gentilizie allora esistenti.* Le molte fotografie (riprese da diverse angolazioni su sfondo dipinto) presentano tutte le torri con i nomi delle rispettive famiglie titolari. La torre dei da Medicina (da lungo tempo scomparsa), figura in diverse immagini, sempre prossima alle due più famose torri. L'attendibilità dell'opera del Finelli non è rigorosa: studi più recenti di Mario Fanti dimostrano come le torri non fossero 180 ma poco più della metà, molte torri infatti - compresa quella dei da Medicina - passarono in proprietà a nuovi acquirenti in tempi diversi: una stessa torre, quindi, si può trovare attribuita a diversi casati.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 10



Attilio Razzolini - Pier da Medicina - La Divina Commedia, Ed. Alfieri & Lacroix, Milano 1902



Emma Mazza - Pier da Medicina - La Divina Commedia, con commento di Giovanni Roatta, Ed. SAIE, Torino 1956.

Nella pagina seguente, in senso orario: Federico Zùccari - Pier da Medicina (1585-1588) - Firenze, Museo degli Uffizi.

Londra, British Museum - Priamo della Quercia - Pier da Medicina - Ms Y. Thompson 36 - F 51r, 1442-1450.

Miniatore fiorentino, 1335-1345 - Pier da Medicina - Firenze, Biblioteca Laurenziana.

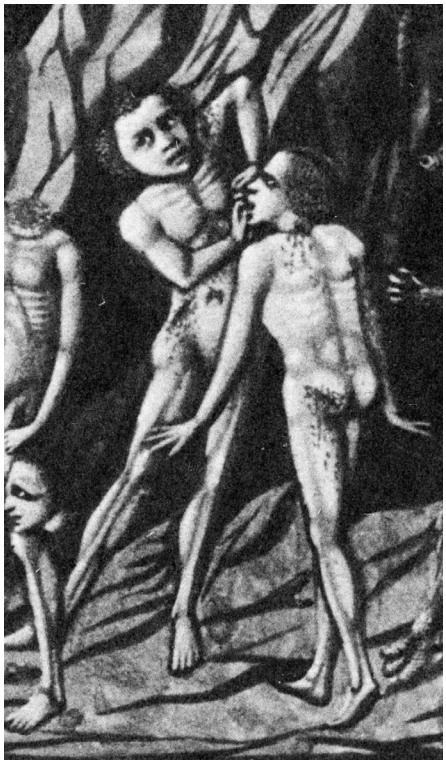
PIER DA MEDICINA NELLE IMMAGINI

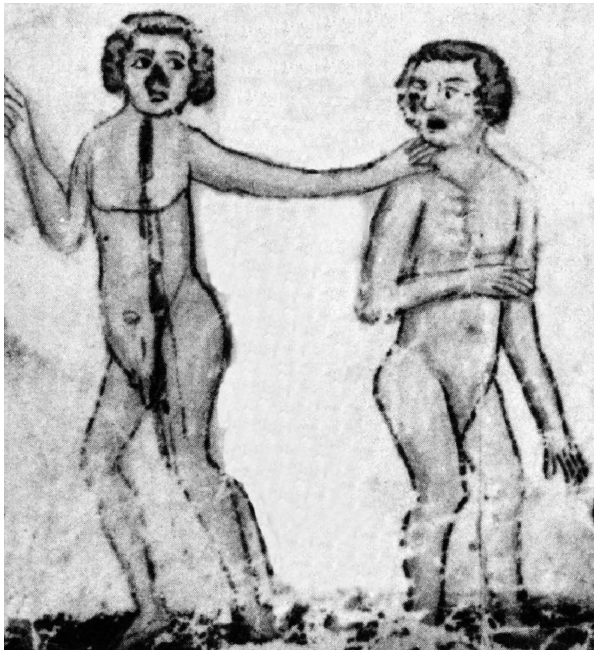
Le immagini miniate ebbero uno spazio importante già nelle copie manoscritte della *Commedia*, redatte nei primi decenni successivi alla morte di Dante, nel presentare l'immenso 'affresco' che Dante aveva concepito nel suo viaggio nell'oltretomba. Situazioni e personaggi disseminati nel percorso allegorico, e tragico nella cantica dell'Inferno soprattutto, costituirono uno stimolo straordinario all'immaginazione degli artisti e dei lettori.

A seguito dell'invenzione della stampa, alle raffigurazioni miniate si aggiunsero illustrazioni incise, dapprima con schematiche silografie; via via che la tecnica grafica si perfezionava, nel tardo Ottocento si giunse ai celebri effetti chiaroscurali ed evocativi di Gustave Doré.

La figura di Pier da Medicina è presente e sempre individuabile tra i compagni di pena: è riconoscibile per le mutilazioni infertegli dalla spada al naso, alla gola e all'orecchio secondo la dettagliata descrizione dantesca. In altre immagini invece Piero si identifica per il gesto crudele che egli compie sul dannato che lo segue. Infatti dopo avere predetto a Dante il tradimento e l'uccisione dei *due miglior da Fano* ad opera del tiranno di Rimini, terra che il dannato a lui vicino non vorrebbe mai avere veduto, Pier da Medicina è incalzato dal Poeta a dire il nome del compagno di pena al quale è *amaro* essere stato a Rimini. Per tutta risposta Piero afferra e apre la mascella del vicino. Il dannato, a cui nel girone dei fautori di divisioni è stata tagliata la lingua e al quale Piero *la bocca... aperse*, è Caio Curione, il tribuno della plebe che

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 11

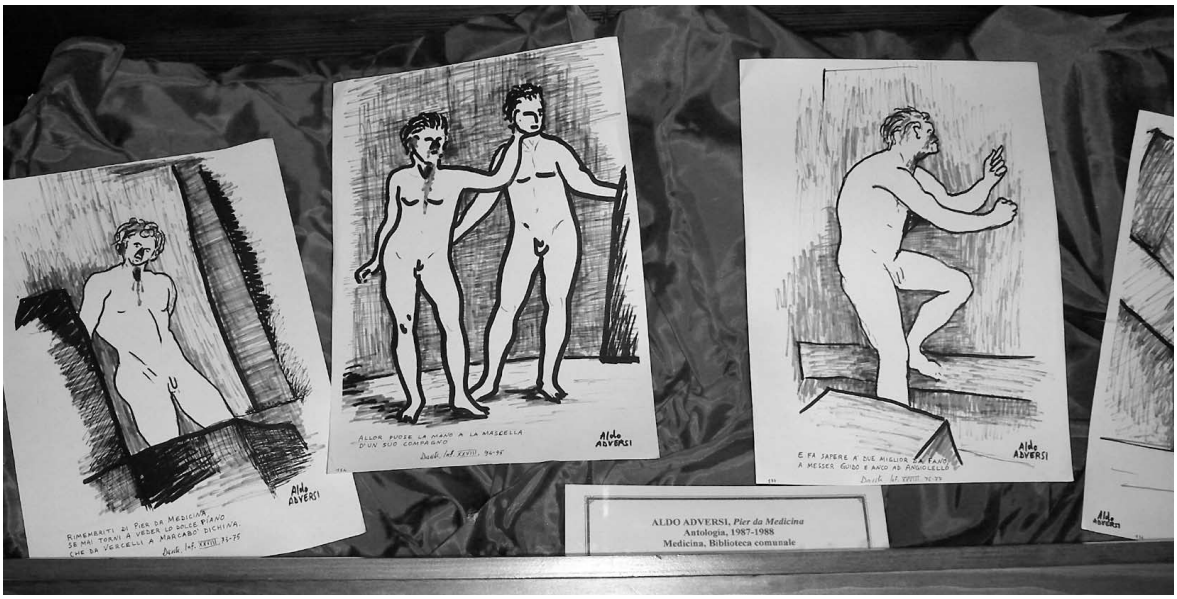




convinse Giulio Cesare a passare il Rubicone, presso Rimini, ribellandosi così al senato e innescando la guerra civile che insanguinò Roma.

Le tante immagini che gli illustratori dell'Inferno propongono di Pier da Medicina presentano dunque due aspetti contrapposti del personaggio così come viene tratteggiato da Dante. Prima il Piero, mutilato dalla pena ma quasi commosso nel riconoscere il Poeta, suo ospite *in su terra latina*, che si mostra desideroso di essere ricordato quando Dante ritornerà a *veder lo dolce piano*, e si premura di fare avvisare Guido e Angiolello del tradimento che li aspetta, poi prende il sopravvento il Piero crudele nell'atto di compiere su Curione il gesto maligno che viene spesso raffigurato.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 12



Sopra: Aldo Adversi - Pier da Medicina (Medicina, Biblioteca Civica).

A destra: Sandro Botticelli - Pier da Medicina - 1480-1495 - Berlino, Kupferstich-kabinet.

Per la prima volta sono stati presentati in pubblico disegni realizzati dal medicinese Aldo Adversi che, come pochi sanno, ha coltivato in privato l'arte del disegno. Le opere riguardanti Pier da Medicina, realizzate utilizzando il pastello, a volte insieme al pennarello, più che illustrazioni da utilizzare per eventuali pubblicazioni, sembrano una sorta di personale commento figurativo al percorso narrativo e poetico del testo dantesco. I disegni esposti, dedicati a Pier da Medicina, provenivano dalle raccolte di manoscritti donate dallo stesso Adversi al Centro Dantesco di Ravenna e alla Biblioteca Civica di Medicina.

LE IMMAGINI DI DANTE NELL'ARTE

Le immagini che ritraggono il Sommo Poeta o che sono dedicate al suo poema sono numerosissime dal secolo XIV ad oggi. I ritratti più antichi – se non i primi – sono quelli trecenteschi dipinti ad affresco in un

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 13

Luca Signorelli - Ritratto di Dante (1499-1502) - Orvieto, Duomo.

contesto iconografico di ampia dimensione: il primo è di Giotto – contemporaneo di Dante – e si trova a Firenze nella cappella della Maddalena del Bargello: qui il Poeta figura tra gli eletti di un Giudizio universale, in un affresco eseguito intorno al 1337. Il secondo (un affresco di scuola riminese del '300) si vedeva a Ravenna – prima dei bombardamenti della seconda guerra mondiale – nella chiesa di S. Maria in Porto Fuori e, secondo la tradizione, raffigurava *Dante che conversa con Guido Novello da Polenta.*

Un secondo, supposto, ritratto di Dante a Ravenna, pure di scuola riminese del '300, si trovava nella chiesa *'dantesca'* di S. Francesco. Purtroppo di queste ultime immagini restano soltanto alcune vecchie fotografie.

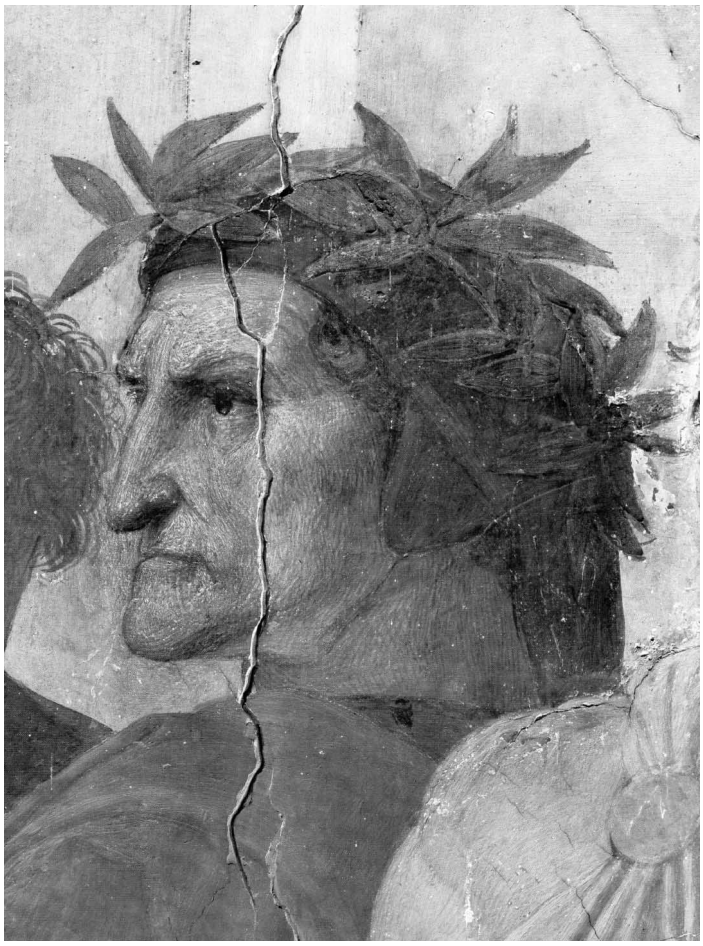
Singolarmente i ritratti ravennati presentano Dante con la barba: tutti gli altri, compreso quello eseguito da Giotto, mostrano il Poeta sbarbato, contrariamente alla descrizione fisica di Giovanni Boccaccio, fiorentino, di poco posteriore all'autore della Commedia, che nel suo Trattatello in onore di Dante della metà del '300, così scrive: *...il suo volto fu lungo, il naso aquilino, occhi anzi grossi che piccoli, le mascelle grandi, e dal labbro di sotto era quel di sopra avanzato: il colore era bruno, i capelli e la barba spessi, neri e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso...*

Nonostante che gli umanisti preferissero la raffinata poesia del Petrarca a quella di Dante, ritenuta espressione di un'età passionale e eccessivamente dottrinale, nei secoli XV e XVI il culto dell'Alighieri, come altissima espressione di cultura e di speculazione cristiana, non venne mai meno in particolare nell'arte figurativa. Sono noti i volti di Dante interpretati da Sandro Botticelli, da Pedro Berruguete, da Luca Signorelli, da Domenico di Michelino e più tardi da Raffaello (che lo ritrae due volte nelle stanze vaticane di Giulio II) e dal manierista

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 14

Taddeo Zuccari.

Nei due secoli dell'esuberanza poetica del barocco, Dante e la Divina Commedia restarono più in ombra; fu l'Ottocento romantico a riscoprirne, insieme con la civiltà e l'arte medievale - ritenute dal classicismo precedente 'barbare' - la straordinaria grandezza poetica. Con le numerosissime riedizioni del poema, ricche di illustrazioni, si moltiplicano le rappresentazioni pittoriche e scultoree dedicate a Dante, alla sua vita e alla sua poesia.



Raffaello - Ritratto di Dante (1509-1511) - Roma, Stanze del Vaticano.

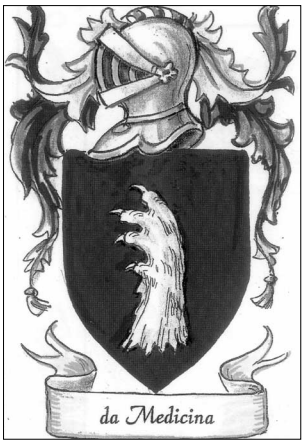
SCRITTORI MEDICINESI SU PIER DA MEDICINA

Lo storico medicinese Giuseppe Simoni, nella sua *Cronistoria del Comune di Medicina* (1880), a proposito di Piero e della famiglia *da Medicina*, dapprima richiama le note manoscritte che Domenico Belletti, a metà del sec. XIX, aveva redatto riguardo la famiglia da Medicina, poi riporta altre notizie che il cronista medicinese Evangelista Gasperini aveva a sua volta tratto dalle opere degli storici bolognesi Savioli, Ghirardacci e Gozzadini.

Il Simoni riporta le diverse denominazioni della famiglia di Piero: Biancuzzi, Cattanei e da Medicina, tralasciando il particolare che il Belletti, nella serie dei 'blasoni' delle antiche famiglie medicinesi, quando tratta dei *da Medicina* elenca solo alcuni personaggi, tra i quali Piero, senza accennare allo stemma del casato mentre descrive quello relativo al cognome *Biancucci o Biancuzzi*, al quale però non ascrive alcun personaggio né di Medicina né di Bologna.

Inoltre nella sua *Cronistoria* il Simoni riporta una breve composizione in versi dedicata a Pier da Medicina dall'amico e conterraneo Casimiro Bonfiglioli. Il sonetto doveva essere inserito, ma poi non lo fu, in un'opera di vaste dimensioni che l'autore pubblicò nel 1888 con il significativo titolo: *Lo*

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 15



Stemma della famiglia da Medicina (rielaborazione in forma araldica moderna di Luigi Samoggia).

spiritismo nella umanità. L'ampio lavoro, come scrive Adversi, che lo ha letto e esaminato, *è composto di testi dichiarati tutti dettati medianicamente (e talvolta incompleti), con interventi di personaggi storici fra i più famosi, antichi e recenti, e con l'evidente intenzione di fare una specie d'aggiornamento della Commedia di Dante, che in qualche modo cerca di imitare, e precisando in premessa: tutto ciò che si leggerà non è che poca parte di quanto a noi venne, pel sublime dono, dalla eternità manifestato.* Nonostante l'ispirazione 'soprannaturale' il sonetto non aggiunge nulla di nuovo alle notizie già in possesso degli studiosi su Pier da Medicina.

Certamente il noto interesse di Aldo Adversi per Pier da Medicina fu facilitato dalla professione di bibliotecario e di ricercatore attivo a Bologna e nelle Marche, dove lo storico personaggio dantesco lasciò tracce di sé ma ovviamente pesano anche le origini medicinesi: era nato infatti nel 1927 nella 'matildica' Villa Fontana.

Oltre al già citato studio *Pier da Medicina e i "due miglior da Fano" nell'Inferno dantesco*, pubblicato a Fano in "Studia Picena" (1990) si deve ad A. Adversi anche un esteso lavoro inedito dedicato *alla Divina Commedia* e in particolare a Pier da Medicina. Concludiamo riportandone un significativo brano:

"Il Piero da Medicina che Dante pose all'"Inferno" perché seminatore di discordie, era figlio di una Polentana, fra i propri fratelli aveva un "cardinale" della Chiesa di Ravenna e due capitani che erano stati alleati di quel Venedico Caccianemici che pure era stato posto all' "Inferno" e col quale anche suo padre aveva avuto benevolenza; ma è stato documentato solo come testimone , anche in questione riguardante i Lambertazzi (1276). I contemporanei di Dante hanno scritto che (Piero) era un capitano, e per interesse proprio aveva suscitato contese entro Bologna e nel suo contado, fra i tiranni della Romagna e delle Marche, in particolare fra i Malatesta ed i Polentani, e parteggiando anche con gli Estensi. C'è chi scrive che facesse ciò, intendendo mantenere potere e indipendenza a Medicina, comunque sempre nell'ombra, cosicché ben poco è rimasto documentato e certo. Non figurò neppure fra i da Medicina che nel 1283 vennero banditi da Bologna e nel 1292 vennero processati perché detentori di beni dei Lambertazzi.

Dante stesso scrive comunque che l'aveva conosciuto su in "terra latina" – quindi probabilmente nel 1287 quando fu nel Bolognese –, e Benvenuto da Imola narrò che ne giudicò la corte la più bella della Romagna, ma con troppo disordine. Altri narrano che, scacciato da Bologna, abbia risieduto a lungo in Fano, e ciò spiegherebbe il suo interesse per Guido e Angiolello, i "due miglior da Fano", secondo lo stesso Dante, che del resto in argomento ci ha lasciato il testo più lungo e dettagliato nel citato "Inferno".

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 16

Il Convegno di studi DANTE, PIER DA MEDICINA E IL LORO TEMPO si è svolto il 16 settembre 2006 nella prestigiosa Sala del Consiglio Comunale, alla presenza del Sindaco di Medicina Nara Rebecchi, con il seguente programma:

Luigi SAMOGGIA - I motivi di un convegno

Anna Laura TROMBETTI - Bologna e Medicina al tempo di Dante

Raffaele Romano GATTEI - La presenza di Dante a Medicina nelle epigrafi locali

Giovanni RIMONDINI - I Signori di Romagna e delle Marche nella Divina Commedia

Maria DE MARCO - Il Canto XXVIII dell'Inferno e Pier da Medicina

Michele FILIPPINI - Lectura Dantis

Si riportano gli interventi pervenuti.

Luigi Samoggia
I MOTIVI DI UN CONVEGNO

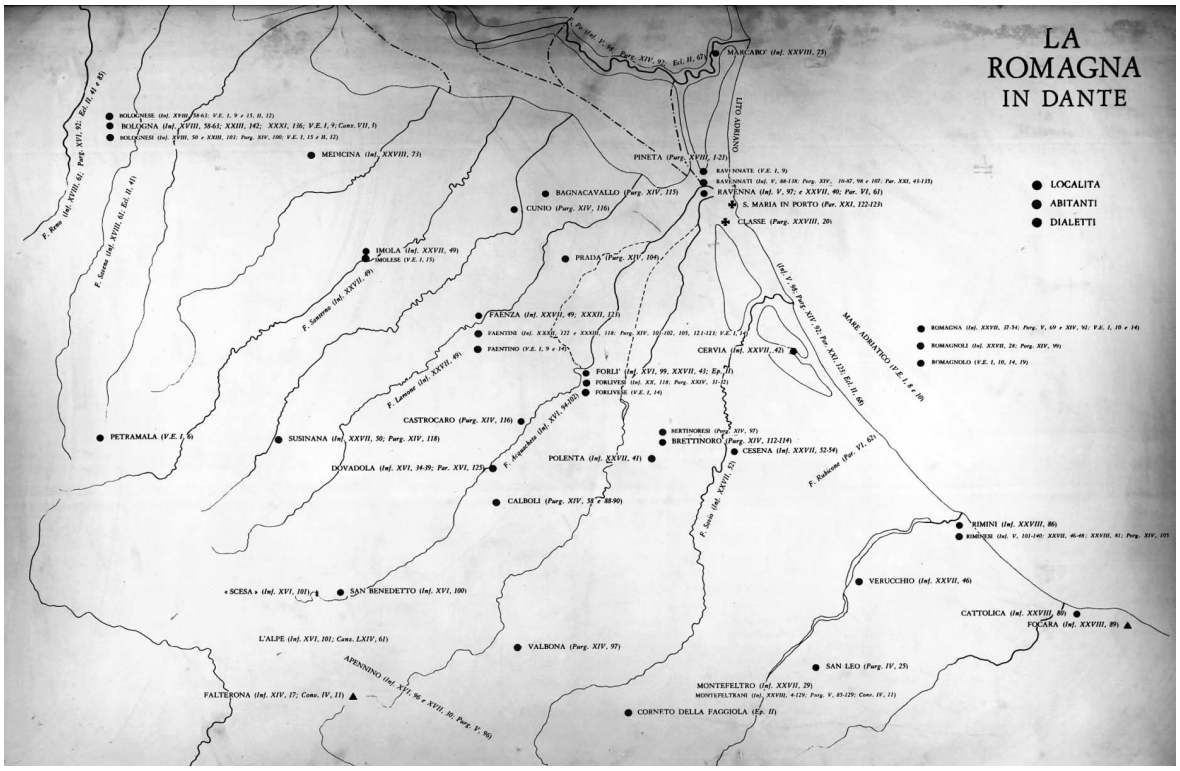
Finalità del convegno – che insieme alla mostra costituisce la prima manifestazione pubblica a Medicina dedicata a Pier da Medicina – è quella di aggiungere qualche tassello in più alla conoscenza di due importanti contesti storico-politici del tempo, Bologna e la Romagna, per consentire di comprendere meglio il diffuso, concitato clima in cui visse, si addentrò - e certamente ne venne travolto - Pier da Medicina, analogamente a quanto avvenne per lo stesso Dante Alighieri nella Firenze dell'ultimo Duecento.

Anche se i relatori, qualificati studiosi e specialisti difficilmente porteranno risolutivi contributi per definire il vissuto e la personalità di Piero, l'incontro è sicuramente un'occasione importante per avvicinarci con maggiori strumenti al mondo medievale, feroce, passionale e nel contempo umanissimo che permea il brano del canto XXVIII (vv. 64-102, Cerchio VIII - Malebolge, 9° Bolgia, Fraudolenti in chi non si fida: seminatori di discordie e di scismi) riferito a Pier da Medicina e che ancora affascina.

La presentazione dei coinvolgenti versi danteschi, il penetrare nella loro variegata forma espressiva, aderente ai mutevoli moti interiori di Piero e la *lectura Dantis* che conclude il convegno, rappresentano una ulteriore occasione di arricchimento culturale non soltanto per chi, come gli studenti, ha iniziato ad amare la grande poesia dell'Alighieri e per chi già la frequenta, ma anche per i cittadini di questa terra che, sia pure grazie a un peccatore, è conosciuta ovunque venga letta la Divina Commedia.

Nell'immaginario percorso allegorico dantesco attraverso i tre regni dell'oltretomba per ritrovare la *retta via* che conduce a Dio, il Poeta figura di incontrare un personaggio che dichiara di averlo visto nella sua vita terrena. La situazione e le condizioni dell'interlocutore di Dante non sono onorevoli: il luogo è nel profondo dell'Inferno; la pena che colpisce il peccatore e i suoi compagni è tra le più atroci: la continua lacerazione delle membra perché – per la legge del contrappasso – la colpa commessa in vita era stata quella di avere operato divisioni, di avere seminato discordie e contrasti tra persone o nella società. L'anima dannata si rivolge a Dante presentandosi con le accorate e nostalgiche parole del celebre passo della Divina

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 17



La Romagna ai tempi di Dante - Ravenna - Museo Dantesco della Biblioteca Classense.

Commedia. Il dannato, consapevole che Dante si trova, vivo, in quel girone infernale, e per volere divino soltanto in transito, essendo quasi sicuro di averlo incontrato durante la sua vita terrena in suolo italiano, si raccomanda di ricordarsi di lui, Piero da Medicina, se mai il Poeta farà ritorno nella sua terra, posta nella dolce, declinante pianura che, distesa dal Piemonte al Mare Adriatico *da Vercelli a Marcabò dichina.*

Se Pier da Medicina non fosse stato ricordato da Dante nell'Inferno, e in maniera tanto ampia e puntuale, certamente di lui non sarebbe rimasta memoria se non nelle scarse tracce documentarie di esponenti della sua famiglia, presenti in posizione emergente a Medicina e soprattutto a Bologna tra i secoli XII e XIV.

Piero dunque visse e operò nell'ambito circoscritto tra Bologna, Medicina, Ravenna, la Romagna e qualche zona delle Marche, in un periodo storico complesso e agitato da violente dinamiche politiche per l'egemonia tra Impero e Papato, tra Guelfi e Ghibellini (a Bologna Geremei e Lambertazzi), e caratterizzato dal disegno del Comune di Bologna di allargare la propria sfera di influenza soprattutto in direzione della Romagna. In tali condizioni è comprensibile che un uomo inserito nella gestione delle cose di governo e degli interessi locali non potesse non essere coinvolto in azioni di parte anche se sembrano ancora mancare, dai documenti emersi, motivi di rilevanza tale da giustificare la triste e fosca fama che Dante assegna indelebilmente alla figura di Pier da Medicina. Su questo versante la ricerca degli studiosi

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 18

deve ancora fare piena luce.

Così anche la mostra, non potendo presentare novità di rilievo, si limita a proporre all'attenzione dei medicinesi e degli interessati come Dante abbia presente alla memoria – sia pure a motivo di un personaggio alquanto discusso – la Terra di Medicina citandone con affetto quasi commosso la particolare collocazione nel *dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina.*

Medicina, con la rassegna espositiva e il convegno collegato, vuole anche rendere omaggio alla memoria di un suo illustre concittadino recentemente scomparso: ALDO ADVERSI, che alla figura di Pier da Medicina ha dedicato con competenza e con straordinaria passione gran parte della propria attività di studioso e di artista.

Raffaele Romano Gattei

LA PRESENZA DI DANTE A MEDICINA NELLE EPIGRAFI DANTESCHE

Mi occuperò delle epigrafi medicinesi dedicate a Dante cercando di "spremerle", come diceva il grande epigrafista bolognese Susini, per rivelarne il contenuto e i significati non sempre immediatamente espliciti con particolare riguardo al fatto che Dante sia stato personalmente a Medicina. La città di Medicina possiede due epigrafi dantesche. Non sono poche considerato che a Ravenna, escludendo quelle della Tomba di Dante, esistono due epigrafi dedicate al Poeta e a Firenze, escludendo quelle del cenotafio, tre.

La prima iscrizione medicinese si trova nell'atrio al primo piano della casa Dall'Olio, Via Libertà n. 68:

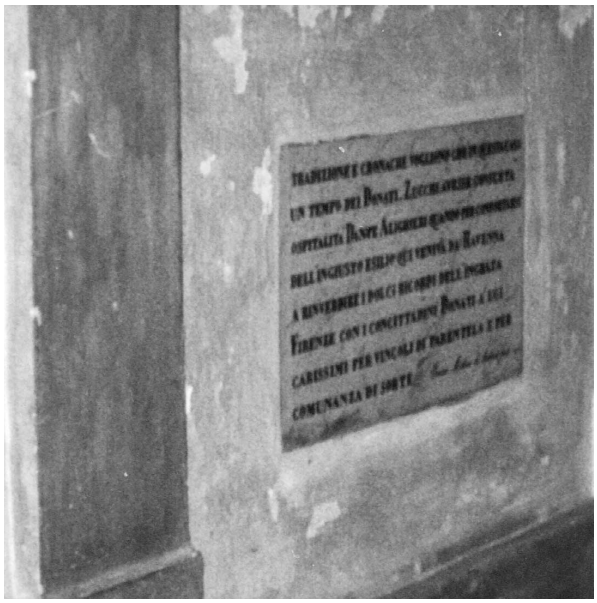
TRADIZIONE E CRONACHE VOGLIONO CHE IN QUESTA CASA / UN TEMPO DEI DONATI-ZUCCHI AVESSE CONSUETA / OSPITALITA' DANTE ALIGHIERI QUANDO PER CONFORTARSI / DELL'INGIUSTO ESILIO QUI VENIVA DA RAVENNA / A RINVERDIRE I DOLCI RICORDI DELL'INGRATA / FIRENZE CON I CONCITTADINI DONATI A LUI / CARISSIMI PER VINCOLI DI PARENTELA E PER / COMUNANZA DI SORTE

Pierina Mòdoni di Antonio pose 1912.

La famiglia Mòdoni (in antico Mòdena o Mòdona) di evidente origine ebraica è presente a Medicina almeno dal Seicento. I suoi membri appartenevano ad un ceto socialmente ed economicamente solido: alcuni facevano parte della Partecipanza di Medicina, altri erano possidenti, religiosi, militari e spesso ricoprivano cariche pubbliche di rilievo. Nell'Ottocento erano imparentati con le più influenti famiglie medicinesi compresa la famiglia Donati. Nell'atrio di Casa Mòdoni (già Donati poi Donati-Zucchi ora Dall'Olio) si trovano alcune epigrafi – tutte poste su iniziativa della famiglia Mòdoni – attestanti l'ospitalità data dalla famiglia Donati, precedente proprietaria dell'edificio, a personaggi storici di rango tra i quali anche Dante.

Per quanto riguarda Dante l'iscrizione dà per scontate sue frequenti visite a Medicina (*consueta ospitalità*), durante gli anni della permanenza a Ravenna, per ricordare i tempi migliori insieme alla medicinese famiglia Donati cui, secondo l'epigrafe, Dante era legato oltre che dalla comune condanna all'esilio anche da vincoli di parentela. Ovviamente l'allusione fa riferimento alla casata fiorentina dei

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 19



Iscrizione dantesca di Casa Dall'Olio. *(Foto R.R. Gattei)*

Donati alla quale apparteneva Gemma, sposata da Dante tra il 1283 e il 1285. A testimonianza della frequentazione di Dante della casata della moglie si può notare che nella Divina Commedia sono menzionati altri Donati: Ubertino, Cianfa Simone, Gualdrada e i due Buoso. La casata, una delle più potenti e antiche di Firenze, era di parte guelfa della fazione dei Neri e combattè con furibonda rabbia la parte avversa dei Cerchi (i Bianchi) alla quale aveva aderito Dante che pagò l'adesione alla Parte bianca con l'esilio e la morte in esilio. Il dantista Renato Piattoli nella voce dell'Enciclopedia Dantesca riguardante la famiglia fiorentina dei Donati dedica parecchie pagine alla storia del casato e ne segue le tracce fino alla sua estinzione in Toscana nel 1616 ma senza mai citare alcuna parentela con le altre numerosissime famiglie Donati diffuse in tutta Italia.

Anche la casata medicinese dei Donati o Donadi (i cui membri sono definiti nell'epigrafe "concittadini" di Dante) era antica e di notevole rilievo economico-sociale tanto che risulta quella parentela con i Donati di Firenze, affermata nell'epigrafe *(i concittadini Donati a lui carissimi per vincoli di parentela e comunanza di sorte)* sulla base di *tradizione e cronache* non meglio specificate; delle quali purtroppo non si trova traccia neanche nei cronisti locali (Gasperini, Belletti, Orlandi e Simoni) pur generosi nel riferire altre millantate ascendenze di famiglie medicinesi da personaggi illustri: gli Hercolani da Ercole, i Bonaparte da Napoleone, gli Alberoni dalla famiglia del Cardinale Alberoni etc.

Si consideri infine che le esperienze romagnole cui si fa cenno durante l'incontro di Dante con Pier da Medicina non possono essere avvenute dopo il 1307-1309, periodo in cui, secondo le ipotesi più accreditate, Dante compose l'Inferno e d'altra parte la sua presenza a Ravenna, presso i da Polenta, iniziò nel 1318 quindi l'ospitalità, citata nell'epigrafe, ricevuta a Medicina provenendo da Ravenna, non può trovare conferma nei famosi versi riguardanti Pier da Medicina, per dirla con Dante, *per la contradizion che nol consente*.

Si può pertanto concludere che le affermazioni di questa prima epigrafe sono frutto della innocente ma infondata aspirazione dei Mòdoni a menare vanto di antiche patenti di nobiltà familiare in questo caso peraltro prive di riscontri storici e che le visite di Dante, durante la sua permanenza ravennate, a Medicina *(la consueta ospitalità)* dovute a motivi affettivi o di parentela non sono affatto provate.

La seconda iscrizione fu collocata sul lato nord della Torre Civica dell'Orologio sotto la nicchia della Madonna del Rosario, nel dicembre 1921 in occasione del VI centenario della morte di Dante, a cura di un

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 20

Iscrizione dantesca della Torre Civica dell'Orologio. *(Foto R. R. Gattei)*

comitato cittadino, con il patrocinio dell'associazione "Bologna storico-artistica":

RIMÈMBRATI DI PIER DA MEDICINA
SE MAI TORNI A VEDER LO DOLCE PIANO
CHE DA VERCELLI A MARCABÒ DICHINA
INFERNO C. XXVIII

CON QUESTI VERSI DANTE RICONOSCENDO NELL'INFERNO / PIER DA MEDICINA UNO DEI PIU' FAZIOSI SIGNORI DI / ROMAGNA VOLLE RICORDARE LA NOSTRA TERRA CHE SECONDO / IL RACCONTO DI BENVENUTO DA IMOLA COMMENTATORE DELLA / DIVINA COMMEDIA EBBE L'ONORE DI OSPITARE IL SOMMO POETA

Nei vv. 73-75 del Canto XXVIII dell'Inferno Dante cita, nella perifrasi con cui indica la pianura padana due località, Marcabò e Vercelli. La prima era un castello, edificato dalla Repubblica di Venezia intorno alla metà del XIII secolo vicino alla foce del Po di Primaro a difesa dei suoi traffici commerciali e poi distrutto nel 1309 durante la guerra tra Ferrara e Venezia. Il toponimo è sopravvissuto alla distruzione del castello: esiste ancora oggi infatti una Via Marcabò e una Valle di Marcabò nei pressi di Casal Borsetti (RA). La seconda, la città piemontese di Vercelli, ha dedicato al Poeta - in occasione del VI centenario della morte - una iscrizione, analoga a quella medicinese, che si limita però a riportare semplicemente i vv. 73-75.

La frase dell'epigrafe *"... Dante riconoscendo nell'Inferno Pier da Medicina..."* è ambigua perché in realtà nei versi precedenti, è Pier da Medicina che riconosce Dante e ne richiama l'attenzione e non viceversa. Nell'epigrafe medicinese dopo la terzina dantesca, si fa espresso riferimento alla testimonianza di Benvenuto Rambaldi da Imola sia per tratteggiare la figura di Pier da Medicina (*uno dei più faziosi signori di Romagna*) sia per sottolineare la presenza di Dante a Medicina (*la nostra Terra che secondo il racconto di Benvenuto da Imola ebbe l'onore di ospitare il sommo Poeta*). Il riferimento a Benvenuto Rambaldi, più noto come Benvenuto da Imola, si trova sia nelle opere dei cronisti locali medicinesi sia in tutti i commentatori della Divina Commedia anche recenti che di solito riportano ampi brani del testo del suo commento. Benvenuto, nato nel 1320 circa a Imola e morto intorno al 1388, personalità culturale di trapasso fra il Medioevo e

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 21

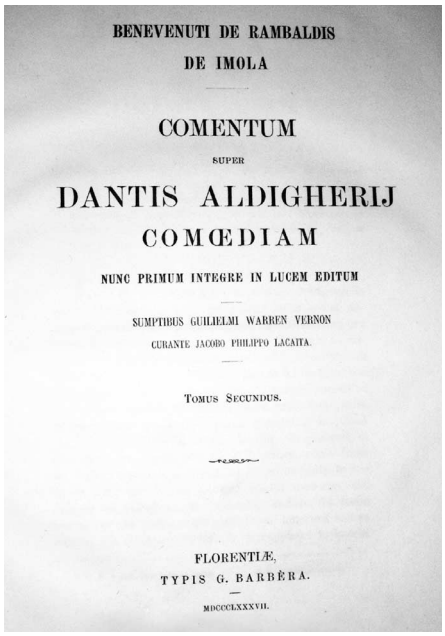
Ravenna, Basilica di San Francesco, Cappella Polentani - Presunto ritratto di Dante - Scuola giottesco-romagnola, XIV sec., (affresco perduto).

l'Umanesimo, conobbe personalmente Petrarca e Boccaccio e anzi di quest'ultimo ascoltò a Firenze le lezioni sulla Divina Commedia. Autore di varie opere storiche e anche di un commento alle opere di Virgilio e di Lucano, oggi è soprattutto noto proprio per il suo *Comentum super Dantis Aldigherij comoediam* rielaborato in più riprese sin verso il 1383.

Vediamo dunque cosa dice Benvenuto delle visite di Dante a Medicina, tenendo conto che la sua testimonianza è particolarmente importante sia perché Benvenuto da Imola era conterraneo di Pier da Medicina sia perché il suo commento redatto intorno al 1380 è solo di qualche decennio successivo alla composizione e alla pubblicazione della Divina Commedia. Occorre premettere che il manoscritto originale autografo del Comentum dedicato da Benvenuto al Marchese di Ferrara Niccolò II d'Este e a lui inviato non esiste più da secoli mentre ci sono pervenute numerose copie alcune anche molto vicine, cronologicamente, all'originale e pertanto più attendibili. Il codice più antico è il membranaceo conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi che alla fine del commento al Purgatorio porta la data 1394, altri, non sempre completi, sono a Milano, a Modena, a Ravenna, a Firenze e a Roma. Il Municipio di Imola fece eseguire nel 1843-1844 dall'imolese Giovanni Tamburini una copia manoscritta integrale del Codice Estense. Infine nel 1887 fu pubblicata, per i tipi di Barbèra, Firenze, un'edizione critica integrale del Commento a cura di Jacopo Filippo Lacaita condotta sulla base del codice membranaceo, datato 1409-1410, della Biblioteca Laurenziana ma con l'indicazione, nell'apparato critico, delle varianti presenti negli altri codici più importanti.

Benvenuto dopo aver diffusamente commentato l'incontro di Dante con Pier da Medicina, ben sei pagine nell'edizione a stampa del Lacaita, passa poi a parlare di Medicina. Traduco avvertendo che Benvenuto riporta i versi danteschi, ne fa la parafrasi e li commenta: "*...o tu cui colpa non condanna... ossia o Dante, che non sei dannato come me e gli altri infelici... e cui già vidi su in terra latina... ossia in Medicina, mia patria che è tra Bologna e Imola e dice se troppa simiglianza non m'inganna... dice questo perchè una forte somiglianza spesso inganna l'uomo, quasi voglia dire se non m'inganno mi sembra di averti*

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 22


BENEVENUTI DE RAMBALDIS
DE IMOLA

COMENTUM
SUPER
DANTIS ALDIGHERIJ
COMŒDIAM

NUNC PRIMUM INTEGRE IN LUCEM EDITUM

SUMPTIBUS GUILIELMI WARREN VERNON
CURANTE JACOBO PHILIPPO LACAITA.

TOMUS SECUNDUS.

FLORENTIÆ,
TYPIS G. BARBÈRA.
MDCCCLXXXVII.

Commento di Benvenuto da Imola - Tomo II, frontespizio (Centro Dantesco di Ravenna).

visto in vita nella mia patria e dice il vero e non sbaglia. Devi inoltre sapere che Medicina è una città grossa e ricca tra Bologna e Imola; ed è un territorio autonomo che aveva un tempo una forte rocca. E vi comandavano un tempo alcuni potenti nobili che erano chiamati Capitanei (o Cattanei) di Medicina dei quali oggi non resta più alcuno. A questa casata appartenne quel Pietro del quale ho detto prima. Alla casa di costoro giunse una volta Dante e vi fu egregiamente onorato, anzi richiesto di un parere su Medicina rispose di non aver vista alcuna città più bella in Romagna se solo vi fosse stato un poco di ordine".

Dante dunque, secondo l'autorevole testimonianza di Benvenuto, nato a pochi chilometri da Medicina, e quindi diretto conoscitore del territorio circostante, venne certamente a Medicina. Nel codice Laurenziano utilizzato per l'edizione del Lacaita citata è scritto "*... ad domum istorum pervenit semel Dantes...*". L'avverbio di tempo SEMEL significa UNA VOLTA ma in nota è riportata la variante del codice Estense della Biblioteca di Modena dove è scritto SAEPE che significa SPESSO, SOVENTE, FREQUENTEMENTE. Considerato che Dante aveva, come riferisce Benvenuto, una conoscenza così approfondita di Medicina da poterne, su richiesta, valutare sia la bellezza *(una delle città più belle della Romagna)* sia la situazione politica *(la mancanza di ordine pubblico)* si può ragionevolmente supporre che Dante non sia venuto a Medicina una sola volta ma più volte e che quindi il codice Estense (esattamente ricopiato anche nel manoscritto del Tamburini citato sopra) che riporta la variante SAEPE (spesso) sia la copia fedele del manoscritto originale perduto.

Le parole di Benvenuto non lasciano intendere quando siano avvenute queste visite a Medicina ma considerando che l'Inferno probabilmente è stato scritto dal 1307 al 1309 si deve dedurre, che siano avvenute prima e cioè nel periodo degli studi universitari bolognesi, quando Dante visse a Bologna per alcuni mesi nel 1287 o quando, tra il 1303 e il 1305, già in esilio trovò ospitalità prima a Forlì presso Scarpetta degli Ordelaffi, poi a Verona presso Bartolomeo della Scala e a Treviso presso Gherardo da Camino e forse anche a Padova e a Bologna però prima del 1306 quando fu in Lunigiana presso i Marchesi Malaspina. Certamente queste visite non avvennero dopo il 1314, probabile data di pubblicazione dell'Inferno, quindi le peregrinazioni successive a Verona presso Cangrande della Scala e a Ravenna presso Guido Novello da Polenta e i relativi spostamenti per motivi diplomatici su incarico dei rispettivi Signori, possono

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 23

ipoteticamente aver comportato passaggi da Medicina ma di essi non v'è traccia né nella Divina Commedia né in altri documenti.

Concludendo si può confermare quanto asserito nell'epigrafe e cioè che Dante, è certamente venuto a Medicina, con ogni probabilità prima del 1307, e ancora con ogni probabilità vi ha soggiornato o vi è tornato più volte tanto da poterne ricordare la bellezza architettonica e la vivacità dell'impegno civile e politico degli abitanti.

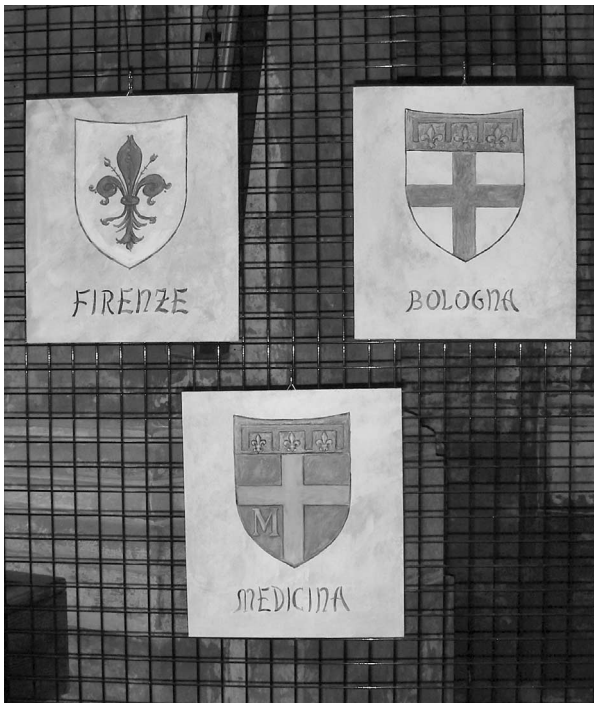
Giovanni Rimondini
I MALATESTA E DANTE. OSSERVAZIONI CRITICHE AI MARGINI DEI COMMENTI STORICI SU INFERNO V, XXVII, XXVIII

Le parti guelfa e ghibellina a Firenze lottano finché il partito filoimperiale viene sconfitto ed esiliato nel 1267, poi i guelfi si dividono in guelfi bianchi e guelfi neri e i bianchi vengono cacciati nel 1301. Comincia il duro esilio di Dante. Anche le società comunali italiane, pur nel momento del dominio delle classi 'popolari' e non aristocratiche o feudali, non sono affatto pacifiche e l'avvento delle signorie si pone come necessario sviluppo di quella logica della guerra che, all'inizio della stagione storiografica della polemologia femminista, Maria Ludovica Lenzi attribuiva principalmente alle oligarchie guerriere che dalla metà del Duecento stavano abbattendo le istituzioni comunali.

Difficile quindi ipotizzare e verificare nei cronisti e negli storici, e anche in un poeta sommo come Dante, l'esistenza di una mentalità *super partes*, e di una prospettiva di veduta e comprensione delle vicende e dei fatti accaduti, per così dire, a volo d'uccello, in una situazione di perenne conflitto, sorretta, come succede oggi, dalla fiorente economia di guerra. Per avere un'approssimazione alla verità oggettiva è necessario tarare le affermazioni degli storici e degli scrittori medievali e sospettare sempre una collocazione di parte che impone una curvatura precisa non solo alle interpretazioni ma alle stesse notizie di 'fatti' accaduti riportate. Per Dante i re di Francia e i loro parenti Angiò di Napoli, vertici della piramide politica guelfa sua nemica, discendono da "un beccaio di Parigi", Bonifacio VIII, il grande papa in cui culmina la teocrazia medievale, è condannato all'Inferno da vivo, e i Malatesta e gli altri caporioni guelfi sono definiti "gente nuova", "villani" che "parteggiando" sanguinosamente e vilmente hanno preso il potere sulle città a spese di antiche famiglie gentilizie. E' ben curioso e inquietante il fatto che, malgrado queste manifeste e oggettivamente circoscrivibili limitazioni partigiane della verità storica, il testo di Dante venga pressoché da tutti i dantisti e persino dagli stessi storici considerato come una fonte assoluta e indiscutibile di verità storiche fattuali.

Augusto Campana, il maggiore degli storici romagnoli del '900, in una conferenza a Padova il 29 fabbraio 1972, pubblicata di recente, scrive: *"Ci si dimentica abbastanza spesso, a mio sommesso avviso, di sottolineare il valore di fonte storica del testo dantesco e di chiarirne estesamente, caso per caso, i termini e i fondamenti. Ci sono i casi, numerosissimi, in cui Dante è fonte unica e i commenti antichi tacciono o ci offrono dei puri autoschediasmi. Ci sono i casi in cui oltre al testo di Dante anche i commenti hanno valore di fonte, a conferma o a integrazione*

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 24



Antichi stemmi delle città di Firenze, Bologna e Medicina. *(Foto R. R. Gattei)*

della sua testimonianza, ma è chiaro che anche questa fonte la dobbiamo a Dante, cioè essa non esisterebbe se non esistesse il testo. Ci sono infine i casi, più fortunati, in cui hanno valore di fonte indipendente e Dante (coi relativi commenti) e altre testimonianze di varia natura".

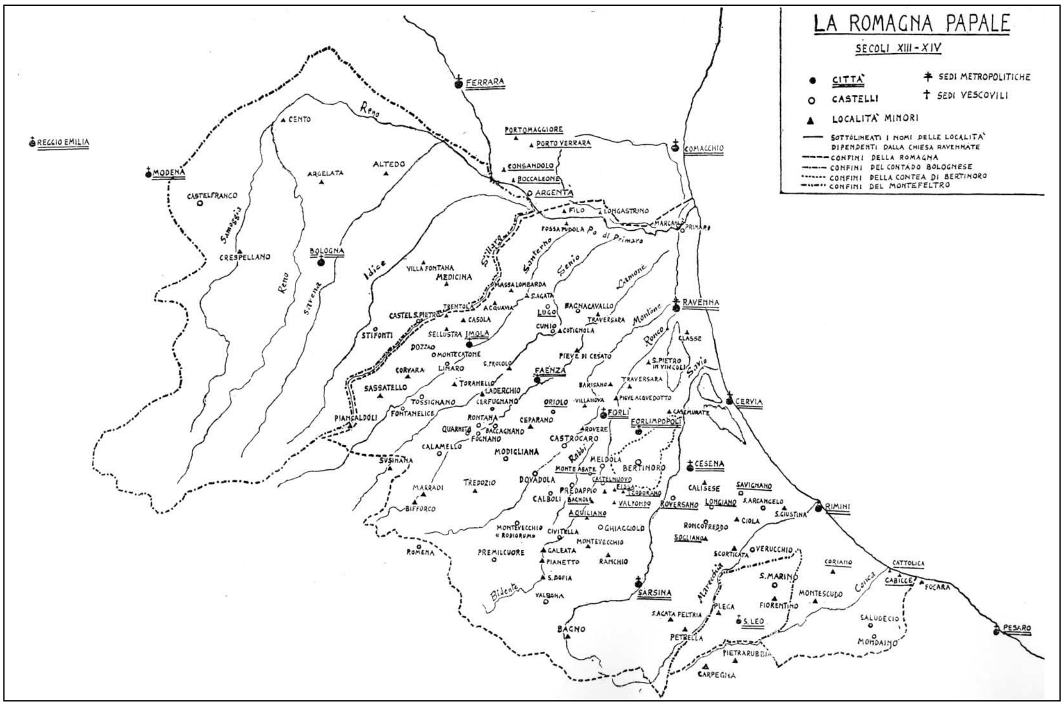
Nella conferenza, Augusto Campana metteva il suo pubblico a conoscenza di un "caso fortunato", un'epigrafe fanese del 1298 conservata nella chiesa di san Domenico relativa a Jacopo del Cassero, cugino, forse, di "messer Guido" la cui morte profetizza Piero da Medicina, monumento che anticipa la vicenda raccontata da Dante in *Purgatorio*, IV, 38-84.

Ma non si vede su cosa di 'universale e necessario'si fondi questa fiducia a priori su una presunta oggettività storica quasi positivistica del testo dantesco. La 'mia maestra', la storica Gina Fasoli era di un altro avviso. In due articoli del 1956 e 1959 sulla rivista bolognese "Convivium", non mette in dubbio l'integrità etica, culturale, politica, religiosa di Dante, ma ne colloca la mentalità in quella cultura 'faziosa' comune a tutti gli uomini politici del suo tempo. Il valore della sua testimonianza è indubbiamente prezioso per gli storici, ma non come fonte di verità storica, sebbene come rilevante posizione di identità soggettiva condivisa. I lettori e gli studiosi della Divina Commedia non dovrebbero identificarsi allora semplicemente col poeta narrante sposandone le certezze storico-politiche, ma distaccarsi al momento della ricostruzione storica e cercare di ricostruire la verità oggettiva di fatti e personaggi del poema.

Il rapporto di Dante coi Malatesta, e anche col nostro Piero da Medicina, è tanto importante nell'economia della prima cantica da occupare ben tre canti, come vedremo, il V con i personaggi di Paolo Malatesta e di Francesca
da Polenta, moglie di Giovanni Malatesta – detto dai dantisti "Gianciotto" –, il XXVII col ferino capo dinasta e il suo primogenito [?] e successore: il "Mastin vecchio e 'l nuovo da Verucchio", ossia di Malatesta da Verucchio e Malatestino suo figlio, il XXVIII con la riapparizione del "traditor che vede pur con l'uno", ossia ancora di Malatestino.

Non si vedono le ragioni, scrive la Fasoli, dell'accanirsi di Dante contro questi dinasti romagnoli " i quali non erano fior di gentiluomini e di galantuomini, ma non erano né meglio né peggio di tanti altri signorotti della regione".

Circa la vicenda tragica dei due cognati, esistono solo un paio di documenti superstiti degli archivi malatestiani; una dispensa di papa Nicolò IV dell'8 agosto 1288 che sana il difetto di consanguineità di Tino di Giovanni Malatesta – "Gianciotto" – e della seconda moglie Zambrasina



La Romagna ai tempi di Dante (Centro Dantesco di Ravenna).

negli sponsali con Agnese di Corrado da Montefeltro – il ramo guelfo della grande famiglia feretrana –, ma non si occupa di dispensare un eventuale difetto di età, che ci sarebbe stato se i promessi sposi avessero avuto meno di sette anni. Non sembra ragionevole pensare ad un'altra dispensa relativa all'età. Quindi Tino doveva avere più di sette anni e doveva essere nato nel 1281. Francesca, prima moglie di Giovanni Malatesta – "Gianciotto" – doveva essere morta almeno nel 1280. Ma Paolo Malatesta, conte di Giaggiolo, era capitano del popolo di Firenze. Facile trarre le conclusioni sull'inesistenza della tragedia dei "due cognati"; ma un solo documento, se la sua interpretazione è giusta, non permette delle certezze assolute.

L'indignazione di Dante espressa nel canto XXVII dell'*Inferno*, vv. 46-48, riguarda la presa del potere dei Malatesta su Rimini avvenuta, secondo i cronisti filomalatestiani, la notte di santa Lucia del 1285, con un 'inganno' teso a guadagnare tempo nei confronti dei ghibellini Parcitadi, intenzionati, con l'aiuto del comune di San Marino e di Guido da Montefeltro, a eliminare i Malatesta e i guelfi. Il cronista lascia credere che se i Parcitadi avessero avuto tempo avrebbero massacrato i Malatesta, ma il vecchio "mastino" "da Verucchio" li avrebbe sorpresi e annientati.

Il *modus operandi* dei Malatesta, capi, famiglia, consorteria e parte guelfa nel prendere il potere su una città prevedeva alcune fasi o mosse strategiche. L'occupazione del maggior castello del territorio -Verucchio per Rimini, Gradara per Pesaro, Giaggiolo per Cesena, ecc.- in cui accumulare risorse belliche e accasermare guerrieri.
Contemporaneamente, un Malatesta diventava capo della parte guelfa della città e cercava di occuparne il governo come podestà. Un incidente

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 26

Firenze, Santa Maria del Fiore, Dante e i regni dell'oltretomba, Domenico di Michelino, 1465.

A destra: Rimini, Chiesa di S. Agostino, presunto ritratto di Dante - Scuola giottesco-romagnola, XIV secolo.

vero o artificiale faceva precipitare la situazione, portata ad un alto livello di conflittualità con la parte avversa.

La strategia sottesa alla profezia di Pier da Medicina, circa i "due miglior di Fano", *Inferno* XXVIII, vv. 79-87, cioè l'eliminazione dei notabili più potenti di una città, è un *locus* della storiografia classica ma ci fornisce uno scenario 'ragionevole' della presa del potere dei Malatesta sulla città di Fano; potrebbe far parte del loro *modus operandi*. Ma non ci sono conferme documentali contemporanee, ed uno storico 'ragionevole' dovrebbe anche in questo caso, come in quello di Paolo e Francesca, almeno sospendere il giudizio.

Ancor meno accettabili, senza una severa verifica, sono i racconti dei commentatori di Dante, compreso il nostro vicino Benvenuto da Imola. La sua ricostruzione di un inganno di Piero da Medicina ai danni dei Malatesta e dei da Polenta, un mancato matrimonio tra le due grandi famiglie guelfe, è assai poco credibile, agli occhi di chi ha una minima informazione della storia malatestiana o polentana. Le due famiglie guelfe romagnole si erano imparentate una prima volta – il matrimonio tra Giovanni e Francesca – in occasione della presa del potere di Guido il vecchio da Polenta su Ravenna nel 1275, con l'aiuto dei Malatesta; una seconda volta nel primo decennio del '300, col matrimonio della giovanissima Maddalena, ultima figlia di Malatesta da Verucchio e Margherita Paltonieri da Conselice, con l'anziano Bernardo, fratello di Francesca e signore di Cervia. Ostasio, il figlio decenne dei due, con l'aiuto dei Malatesta, assassina Ramberto, lo zio arcivescovo eletto che teneva Ravenna per il fratello Guido novello, al momento podestà di Bologna, nel 1321, l'anno della morte di Dante a Ravenna. A parte questa densa presa di coscienza e di potere dei protagonisti della politica sui fatti dei dinasti e delle loro parentele, in generale i matrimoni tra le grandi famiglie erano oggetto di alte considerazioni e strategie politiche in cui intervenivano i papi e i vertici del par-

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 27

Pietro Lombardo - Dante (1483) - Ravenna, Tomba di Dante.

tito guelfo, non dipendevano dalla volontà estemporanea di un capofamiglia e tanto meno dalle pressioni e dai raggiri di personaggi minori della corte, come doveva essere il vero Piero da Medicina, parente dei Polentani.

Dovrebbero poi essere riconsiderati anche certi giudizi critici di individuazione storica dei luoghi oltre che dei personaggi della Divina Commedia. E' il caso di "Vercelli" (*Inferno* XXVIII, 83-5) uno dei due termini topografici usati da "Piero da Medicina" per situare il "dolce piano". Si dice solitamente che sia la città piemontese di Vercelli (Sesia), ma il toponimo di origine celtica 'Vercelli' è molto diffuso e sembra aver indicato in origine in modo generico un luogo minerario celtico. Nel nostro caso, Jacopo Zennari ha meglio precisato il punto di riferimento topografico, in riferimento a "Marcabò", castello ligneo, o nave castello, veneziano sul Po di Primaro. Si tratterebbe dei "vercelli ravennati" cioè "nel piano tra Bologna e la bassa Romagna [...] Non avvertì Dante che la pianura padana non può essere delimitata da tre punti: Medicina, Marcabò, Vercelli Sesia, tanto che congiungendo i tre punti n'esce un piano siffatto che non delimita né la Romagna né la pianura padana? Come potè Dante chiamare dolce piano che dichina un estesissimo territorio nel quale non s'avverte in alcun modo la dolce pendenza alla quale il poeta volle dare particolare rilievo? Come mai Dante designa quali punti di riferimento Marcabò, uno sconosciuto castello veneto alle foce del Primaro e che, chiamato in causa nella delimitazione della pianura padana, sembra non addurre il minimo apporto all'argomento, e un Vercelli Sesia che si intuisce estraneo perché il pensiero di Piero era quello di essere ricordato ai viventi della sua terra, non agli sconosciuti del Piemonte?

La soluzione si trova facilmente quando si osservi che il castello di Marcabò era situato precisamente alla foce del Primaro, mentre i vercelli erano, in corrispondenza opposta a Marcabò, proprio all'inizio dello stesso Primaro; che la terra era la stessa cui altra volta il Poeta fece richiamo ispirandosi allo stesso concetto di pianura declinante dolcemente:

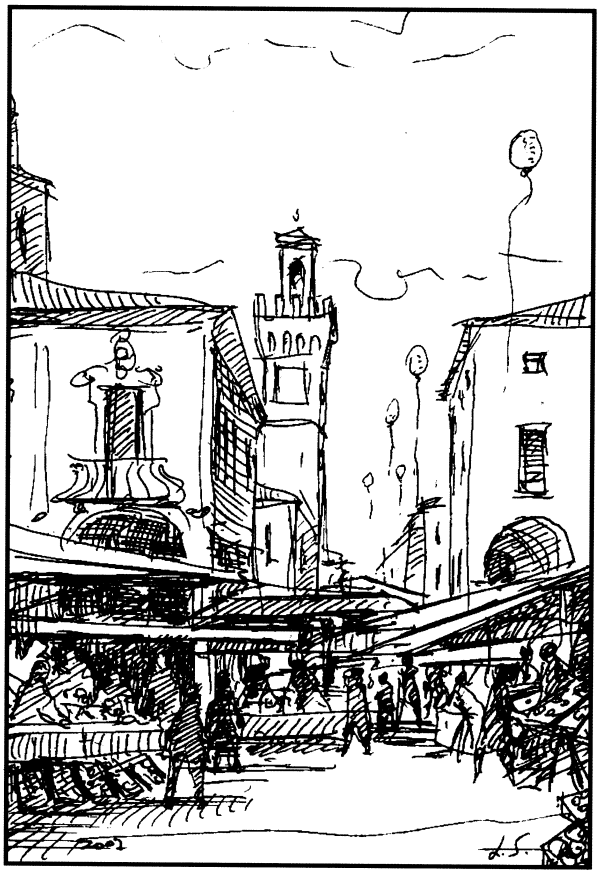
Su la marina dove il Po' discende.
[*Inferno*, V, 98.]

Ristabiliti i limiti della ragionevolezza e credibilità storiche, non viene intaccato minimamente lo splendore luminoso, l'"àgalma", il "guizzo" che emana dai versi creati da "l'alta fantasia", e rimane godibile il caloroso alone che la poesia di Dante ha proiettato intorno a personaggi e a luoghi storici, facendoli diventare dei punti di riferimento dell'immaginario poetico collettivo di tutto l'Occidente e del mondo intero. L'elemento estatico della grande poesia diffonde i suoi tesori di stimolazione creativa trasfigurando persino le povere identità di campanile in "luoghi di delizia pieni".

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 28

IL 5° CENTENARIO DEL MERCATO IN MOSTRA

di **LUIGI SAMOGGIA**



Cartolina stampata per l'annullo postale straordinario del 500° del Mercato. *(Disegno di Luigi Samoggia)*

Sono stati numerosi gli eventi promossi a Medicina nel 2007 per ricordare e valorizzare il mercato settimanale del giovedì che compiva ufficialmente 500 anni di vita. Più che le iniziative attivate dalla pubblica amministrazione, che hanno coinvolto soprattutto le categorie dei commercianti in riflessioni e proposte operative riguardanti il futuro del settore, a "Brodo di Serpe" spetta – come da sua tradizione – dedicare uno spazio a quanto di storia e tradizione è stato presentato all'attenzione dei cittadini nella mostra di settembre al Carmine diventata, da tempo, occasione privilegiata per approfondire e comunicare aspetti salienti del nostro patrimonio. Nel 2007 era d'obbligo dedicare attenzione ai 500 anni del mercato del giovedì.

I protagonisti dell'istituzione del mercato di Medicina sono in sostanza due:

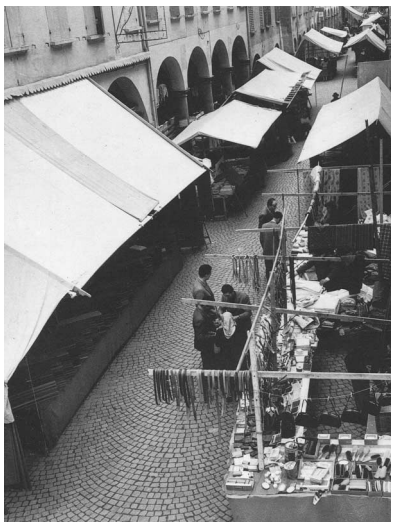
gli "Uomini" di Medicina - vale a dire gli amministratori della Comunità – e papa Giulio II, Giuliano della Rovere; e il contesto storico in cui ciò avviene è quanto mai critico per il nostro territorio, riguardo alle condizioni economiche generali, e nello stesso tempo di determinante importanza per la svolta politica impressa dall'energico e battagliero papa allo Stato della Chiesa in generale e alla città di Bologna in modo tutto particolare. Tutta la Romagna, negli ultimi anni di Alessandro VI Borgia, era stata oggetto dell'azione intrapresa dal figlio Cesare Borgia, nominato dal papa duca di Romagna, per recuperare alla Chiesa le città governate da signorie che solo nominalmente riconoscevano la sovranità della Santa Sede, di fatto agivano con pieni poteri e spesso in lotta tra loro.

Medicina e il suo territorio sono teatro di pesanti scontri tra le truppe del duca Cesare Borgia e dei Bentivoglio, divenuti anch'essi signori di fatto a Bologna; a Villa

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 29

Fontana si accampano armati di Cesare, che stenta ad affrontare il signore di Bologna a motivo dei suoi potenti alleati. La popolazione locale è comunque stremata dalle scorrerie degli armati e intorno avanzano miseria e fame.

Scomparso Alessandro VI nel 1503, dopo un fulmineo pontificato di Pio III, viene eletto papa Giuliano della Rovere, da sempre nemico dei Borgia, col nome di Giulio II. Uscito di scena il duca Valentino, il nuovo sovrano pontefice riprende la politica di riconquistare alla Chiesa la Romagna e soprattutto Bologna. Dopo un lungo e tortuoso percorso attraverso Umbria, Marche e Romagna, alla testa di un'armata e con un seguito di dignitari, Giulio II l'11 novembre 1506 entra senza colpo ferire nella Bologna già abbandonata dai Bentivoglio.



Il mercato di Medicina nel 1955 in una foto di Enrico Pasquali da "Ritratto di un paese", Ed. Grafis, 1988.

Subito il papa emette una serie di provvedimenti a beneficio del popolo, porta il "senato" bolognese da 16 a 40 membri e ripristina prerogative ed esenzioni a diverse Comunità del contado. "I nostri Rappresentanti Municipali – scrive Giuseppe Simoni – non lasciarono sfuggire questa favorevole occasione per liberarsi dalla servitù bolognese e per assicurare di nuovo gli'interessi materiali alla loro patria…il nostro Comune avanzò un memoriale alla magnanimità del Sovrano Pontefice, pregandolo a volergli riconfermare i suoi privilegi… la supplica fu accolta favorevolmente…". Con un primo breve il papa ripristina per Medicina tutte le disposizioni che la sottraggono alle imposizioni fiscali del governo bolognese; con un secondo breve, del 24 febbraio, il pontefice concede ai medicinesi di tenere "entro al Castello" mercato ogni giovedì riconfermando "tutti i privilegi acquisiti".

La politica di favorire le comunità periferiche allo scopo di controllare l'espansione delle città si ripete ancora una volta a vantaggio di Medicina: ciò era avvenuto nel 1155 con il diploma di Federico Barbarossa, nel 1507 si ripropone per volontà di Giulio II. Il nuovo assetto politico consentirà al territorio medicinese due secoli e mezzo di stabilità e di sviluppo economico, comunitario e culturale che conferiranno a Medicina il carattere e l'aspetto che ancora oggi presenta. Il secolare mercato fa parte integrante di questo percorso di crescita.

Nelle varie sezioni della mostra, oltre ai documenti originali, erano proposti richiami ad episodi storici di quel particolare snodo storico e profili dei principali personaggi attivi in quel complesso scenario.

Oltre ad un accenno ai mercati e alle fiere una testimonianza di immediato interesse era dedicata alle immagini, storiche ed attuali, della vita che anima il mercato. Foto di diversi periodi mostrano l'evolvere della conformazione, della tipologia del mercato di Medicina e soprattutto fissano efficacemente le figure che ne costituiscono il nerbo: gli ambulanti, i commercianti, i frequentatori e soprattutto le donne, vere protagoniste della vitalità di ogni mercato.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 30

MEMORIE DI PARACADUTISTA TEDESCO

In questo numero la rivista riporta alcuni brani tratti da una pubblicazione tedesca che titola: **"Storia del IV Reggimento paracadutisti 1942-1945"**.
Vale la pena di narrare come l'opera è pervenuta alla redazione.
Una mattina della tarda primavera del 1998 mi trovavo nell'ufficio dell'allora Sindaco Tassoni quando giunse, dall'Ufficio Anagrafe, una telefonata che comunicava che un 'tedesco' desiderava parlare con il Sindaco. Una volta ricevuto, il 'tedesco' – un signore dell'apparente età di circa 70 anni, di un'evidente vigoria fisica, magro, di statura medio bassa, folta capigliatura bianca - si qualificò come un danese in vacanza in Italia. Era accompagnato dalla moglie, una simpatica, anziana, piccola signora, le cui abbondanti forme compensavano la magrezza del marito. Aveva chiesto di conferire con il Sindaco per vedere se era possibile chiarire un fatto che gli stava a cuore.
Nel corso del secondo conflitto mondiale si era arruolato, giovanissimo, nell'esercito tedesco ed era stato incorporato nel IV Reggimento Paracadutisti che aveva combattuto contro gli Alleati in Italia e, per quel che qui interessa, anche nella zona di Medicina.
In occasione di una recente visita ad un cimitero di guerra aveva avuto la sorpresa di imbattersi in una croce che riportava il suo nome. Dagli accertamenti fatti aveva appreso che la salma sepolta sotto quella croce proveniva, con quelle generalità, dal cimitero di Medicina. Desiderava chiarire la situazione per cercare di identificare l'ignoto camerata seppellito con il suo nome dato che lui stesso era la prova provata dell'errore in cui era incorso chi aveva, a suo tempo, proceduto all'identificazione del corpo del caduto.
Detta così, a parte la singolarità del caso, la vicenda pare semplice, ma il lettore provi ad immaginare un colloquio, su questo argomento, fra un danese che parlava uno stentato inglese e la di lui moglie, che masticava un appena comprensibile francese, e due italiani che, di entrambe le lingue, avevano una conoscenza scolastica; anzi un'ormai antica conoscenza scolastica. Ritengo che se filmata la scenetta avrebbe potuto avere, a buon diritto, una significativa collocazione nel mondo delle comiche.
Chiarito che il Comune non disponeva di una documentazione che avrebbe potuto essergli di aiuto, memori dell'esistenza di pubblicazioni inglesi sulla "Battle of Medicina" chiedemmo al "tedesco" se era a conoscenza dell'esistenza di qualche libro, diario o altro attinente al periodo passato dal suo reparto a Medicina. Rispose di sì e promise di inviare quanto ci interessava. Da buon "tedesco" ha puntualmente mantenuto la parola.
Lo scritto riveste un indubbio interesse in quanto riporta una parte importante della cronistoria della ritirata tedesca nel corso dell'offensiva alleata in Italia nell'aprile del 1945. Abbiamo, ovviamente, focalizzato la nostra attenzione su quanto avvenuto nelle nostre zone. In particolare va segnalato che l'ultima linea difensiva in Italia su cui l'esercito tedesco riuscì ad imbastire, per qualche giorno, una difesa organizzata, fu la "linea Anna" che si posizionava lungo il percorso del torrente Gaiana; poi fu la rotta.
Da un punto di vista più generale è interessante apprendere che i comandi sul campo avevano chiesto, in previsione dell'attacco degli Alleati, di arretrare la linea difensiva dietro il Po o addirittura sulle Alpi. E' evidente che se tale richiesta fosse stata accolta per i tedeschi la difesa sarebbe stata più agevole e le nostre popolazioni non avrebbero subito le perdite che gli scontri poi comportarono. Come sappiamo il Comando Supremo negò l'autorizzazione forse perchè quanto proposto rispondeva troppo al comune buon senso.

CARLO CHIOCCHINI

La traduzione dal tedesco è stata eseguita da Ettore Grandi, medicinese residente a Rosenheim, al quale vanno i più sentiti ringraziamenti di "Brodo di Serpe" per l'impegnativo lavoro svolto.
Tutte le illustrazioni di questo articolo sono tratte dal volume di Luciano Trerè "16 aprile 1945 - Una battaglia per Medicina"; 1998.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 31

Storia del IV Reggimento paracadutisti 1942-1945

CAPITOLO VIII: DAGLI APPENNINI ALLE ALPI

Gli ultimi combattimenti dal 28.03 al 02.05.1945

SITUAZIONE INIZIALE

Nell'autunno del '44 eravamo di nuovo riusciti ad impedire il dilagare del nemico nella pianura del Po. Solo sul fronte laterale adriatico il nemico era avanzato fino alle propaggini meridionali delle Valli di Comacchio. Qui, come pure nella zona del MONTE GRANDE, gli ultimi sforzi degli alleati si erano esauriti su un fronte di neve e pantano, anche grazie al valoroso impegno della prima FJD. Alla neutralizzazione dell'attacco americano nella zona di VEDRIANO aveva contribuito in modo sostanziale il nostro RgtKpfGrp, costituito dal secondo Btl con staffette. Pertanto si doveva sicuramente contare su una grande offensiva all'inizio della primavera intesa ad annientare le truppe tedesche a sud del Po.
L'approvvigionamento del Gruppo si era fatto molto critico a causa della situazione strategica generale. Si registravano scarsità di munizioni, in particolare per l'artiglieria, di combustibile e di armi da fuoco portatili. Lo spazio aereo era dominato dagli alleati, i passi alpini erano sottoposti a bombardamenti continui, rifornimenti e movimenti di truppe erano possibili solo di notte. Ogni movimento diurno, sia sul campo di battaglia che nelle retrovie, veniva ostacolato dai caccia.
Due richieste del Gruppo di ritirare in più tempi l'HKL dietro il Po e poi a ridosso delle Alpi furono respinte dall'OKW. Attendendo due attacchi contemporanei del nemico a partire dai due punti avanzati del fronte, cioè dall'Adriatico e a sud di Bologna, con lo scopo di rinchiudere le nostre truppe in una morsa, furono ispezionati ed in parte allargati i fiumi e i canali della pianura padana per preparare le difese. Poiché un grande numero di fiumi ed argini, dalle sembianze molto simili e quindi facilmente confondibili tra loro, giocano un ruolo importante nelle cronache che seguono, cerchiamo nella seguente tabella di metterli in relazione ai nomi di località e postazioni ricorrenti nelle nostre Memorie .

Fiume	postazioni	data	località
Senio	HKL	28.03 - 10.04	Riolo Bagni
Santerno	Linea Laura	13.04 - 14.04	Imola
Sillaro	Linea Paula	15.04 - 16.04	Castel S. Pietro
Canale di Medicina	Linea Intermedia	16.04	Medicina
Canale della Gaiana	Linea Anna	17.04 - 19.04	Medicina Quaderna Forno
Idice	Linea Gengis Kan	20.04 - 21.04	Budrio Castenaso
Canale del Reno		21.04 - 22.04	Castelmaggiore Pieve di Cento

In basso: un paracadutista tedesco con MG 34.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 32

La forza del nemico era per truppe e materiali largamente superiore. Le sue divisioni, specialmente quelle d'artiglieria, possedevano una forza almeno due volte maggiore a quella delle nostre, già stremate da mesi. L'aviazione e la marina degli Alleati non avevano più una nostra controparte di forza paragonabile. Lo scopo dell'offensiva di primavera era quello di accerchiare ed annientare le truppe tedesche a sud del Po, per impedire che potessero riorganizzarsi sulle Alpi.
L'attacco delle truppe alleate fu predisposto su due direzioni principali.
L'ottava Armata britannica, posizionata su MONTE GRANDE e sul fronte adriatico aveva il compito di:
– condurre l'affondo principale col quinto Corpo britannico partendo dalle Valli di Comacchio, dove questo già si era insediato nell'autunno-inverno;
– di impiegare il secondo Corpo polacco lungo la via Emilia, mentre i due Corpi ad occidente di questi dovevano attaccare frontalmente dall'Appennino per impegnare l'ala occidentale della decima Armata.

Inizio dell'attacco: 9.04.44

La quinta Armata americana, il cui comando si estendeva da MONTE GRANDE alla costa ligure, condusse gli attacchi con:
– il quarto Corpo americano contro i ponti sul Po di Ostiglia passando ad ovest di Bologna;
– il secondo Corpo americano contro Bologna e poi verso Finale.

Le operazioni, concordate con l'attacco britannico, erano previste per il 12.04 e furono spostate al 14.04 per il clima sfavorevole.
Le direttrici d'attacco del nemico erano diverse da quelle previste per il nostro ritiro, cosicchè ci ritrovammo a che fare con nemici diversi. Sulle prime furono i combattenti italiani del Gruppo Friuli a tentare invano di scacciarci dalle postazioni sul Senio per permettere lo sfondamento del Corpo britannico verso la Via Emilia. Sull'ala sinistra eravamo attaccati da una brigata ebraica e un Corpo neozelandese.
Lungo la via Emilia avanzò verso di noi il Corpo polacco, mentre il decimo e tredicesimo Corpo britannico calarono dalle montagne nella pianura del Po. Ancora prima del Po si portarono nel nostro teatro d'operazioni anche la sesta Divisione corazzata britannica, la decima Divisione indiana e la seconda neozelandese.

Un aereo Junkers Ju-52.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 33

E infine c'erano i partigiani, che erano stati incitati dal Comandante alleato Gen. Mark W. Clark per via radio ad intensificare le operazioni. In questa fase essi ci diedero più da fare che in ogni altra precedente occasione nella campagna d'Italia, rappresentando un considerevole problema per i piccoli gruppi e le unità di servizio e di comando delle retrovie. Successivamente dopo la caduta del fronte i partigiani diventarono oltretutto un pericolo per singoli soldati o gruppi di soldati sbandati. Solo con l'azione decisa e una ferrea coesione dei reparti si poteva contrastare tale pericolo.

06.04 Si registrò un intensificarsi delle attività del nemico. Attraverso i prigionieri catturati, capimmo che il nemico che ci fronteggiava era il Gruppo di Combattimento FRIULI agli ordini del corpo polacco. La rivista militare italiana RIVISTA MILITARE ne parla diffusamente nel suo numero del luglio/agosto 1985 e rivela che per il pianificato sfondamento stavano pronti: 2 reggimenti di granatieri, 2 di artiglieria, 2 plotoni di assaltatori/pioneri, una squadra di carri Sherman e diversi cacciabombardieri. Il piano di battaglia prevedeva due fasi: innanzitutto attacchi simulati, per distogliere l'attenzione del nemico dall'attacco principale e dalla linea di sfondamento e per disperdere le forze di riserva; poi sfondamento con 2 battaglioni d'assalto nel settore ABBAZIA-PUNTA (2º e 3º Kp), questi 4 battaglioni erano di riserva. Il rapporto di forza viene stimato dal KpfGrp FRIULI al 2,5: 1. In realtà tale rapporto era ancor più sfavorevole nei nostri confronti, perchè in seguito, al nuovo ordinamento del III./4 avevamo dovuto rinunciare a uomini con esperienza di fronte, per lo più comandanti di rango inferiore. La forza della Kp si aggirava ormai su circa 70-80 uomini.

A partire dal 02.04 cominciarono i preparativi per la "fatale ora H". Il fuoco dell'artiglieria si accentuò probabilmente per aggiustare la mira sugli obiettivi singoli e le zone di battaglia.

09.04. Un gruppo di osservazione della 3º Kp registra una considerevole concentrazione di truppe dall'altra parte del SENIO.

10.04 ore 02.30 della mattina: piccole scaramucce ed attacchi simulati contro RIOLO e CUFFIANO, che vengono respinti. Ore 04.30: improvviso fuoco battente sui settori della 2ª e 3ª Kp, che termina ad un tratto dopo un'ora. Successivamente un battaglione d'assalto italiano sorpassa il SENIO e si avvicina alla nostra HKL. Tali attacchi nel settore 3ª Kp vengono respinti con operazioni che partono da postazioni favorevolmente sopraelevate, appoggiate magistralmente dalle nostre armi pesanti, in particolare dalla GrW 13ª e dalla 4ª Kp. Dopo due ore tiriamo un sospiro di sollievo: il nemico si ritira e trasporta nelle retrovie i feriti sventolando le bandiere della Croce Rossa.
Nel primo pomeriggio dopo il tiro preparatorio dell'artiglieria riprendono gli attacchi, questa volta anche da CUFFIANO. Dopo due ore anche questi attacchi devono essere interrotti.
Le nostre posizioni furono mantenute, il nemico non riuscì a sfondare da nessuna parte. Avevamo guadagnato piena fiducia quando ci giunse l'ordine di sganciarci perchè uno sfondamento del nemico sulla via Emilia rischiava di asserragliare le truppe sul SENIO. Beelitz/Heckel nel loro saggio affermano che "non

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 34

si voleva nuovamente esporre le truppe sul SENIO al fuoco martellante preferendo piuttosto parare l'attacco in profondità".

LE OPERAZIONI A SUD DEL PO

11.04. Quando cessò il fuoco di sbarramento nel nostro settore, il nostro reggimento si insediò sulla linea Hermann, un fronte intermedio davanti al SANTERNO. Le retroguardie protessero lo spostamento. La 5ª Kp, durante un passaggio in salita nei pressi di BERGULLO, dovette difendersi da gruppi nemici in perlustrazione.
A nord si udivano i combattimenti sulla VIA EMILIA e nel cielo si vedevano come fuochi d'artificio. Ciò confermava quanto si supponeva sul SENIO e cioè che il pericolo di sfondamento non stava di fronte a noi, ma alle spalle lungo la VIA EMILIA.

Il 12.04 il secondo battaglione fu coinvolto in accesi combattimenti già sulla VIA EMILIA. Dopo che era riuscito a sottrarsi al nemico fu impiegato con la quarta FJD nella zona di CASTEL GUELFO, dove la postazione del SILLARO era gravemente minacciata.
La grande pianura del Po, coi suoi innumerevoli canali d'irrigazione e i suoi alberati, per lo più allineati su strade lunghe e diritte, ci aveva così accolti per le dure battaglie delle ultime settimane e doveva legarsi al nostro destino per i giorni a venire.

12.04 Il comando del reggimento e il Centro Comunicazioni si trovavano fino a quel giorno a IMOLA. Il Centro Comunicazioni dichiarava nel suo rapporto che le linee telefoniche venivano ripetutamente distrutte. La comunicazione era solo possibile per via radio.

13.04 Il primo battaglione aveva evacuato di notte le ultime postazioni sulle montagne e si era posizionato sul Santerno a nordovest di IMOLA.

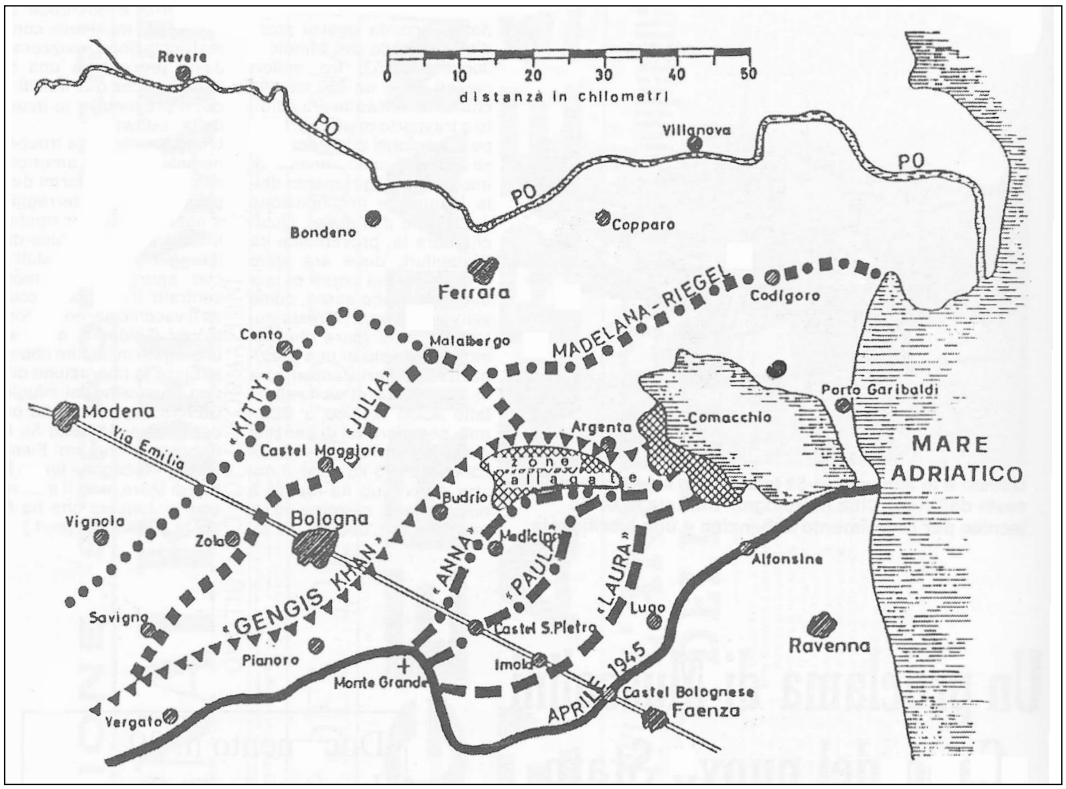
14.04 Mentre gli attacchi frontali dei carri erano stati bloccati davanti ai ponti fatti saltare in precedenza, parti del corpo polacco avevano sfondato più a sinistra. Per questo l'ala sinistra del primo battaglione dovette ripiegare a scaglioni. MASSA LOMBARDA (a circa 12 Km da IMOLA) era già caduta la sera del 13 e il nemico avanzava sul SILLARO attraverso una larga testa di ponte.

15.04 Le unità ancora sottoposte al comando del reggimento si erano separate nella notte per raggiungere posizioni a nord di CASTEL SAN PIETRO.
L'inizio dell'offensiva della quinta Armata era in un primo tempo previsto 3 giorni dopo quello dell'ottava Armata britannica e fu procrastinato al 14.04. Il ritiro della prima FJD dalla HKL fu però dovuto alla situazione militare nella pianura Padana.
Beelitz /Heckel scrivono:
"Si giunse a duri scontri a sudovest di **MEDICINA** nella zona di SESTO IMOLESE, nei quali la 4ª FJD subì perdite pesantissime". Ciò riguardò in particolar modo il II./4.

16.04 Il battaglione fu ritirato su **MEDICINA.** Il canale di Medicina passa attraverso il paese, ragion per cui la linea intermedia di difesa era in contatto con entrambe le parti del paese stesso; la parte del paese rivolta al nemico veniva così coinvolta nel sistema di difesa. Si giunse a duri combattimenti corpo a corpo, come si legge sul libro di paga del maresciallo Meerkatz, KpTrpFhr della sesta compagnia, per il giorno 16.04 (CASA MEZZO).

Intanto il nemico aveva inviato

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 35

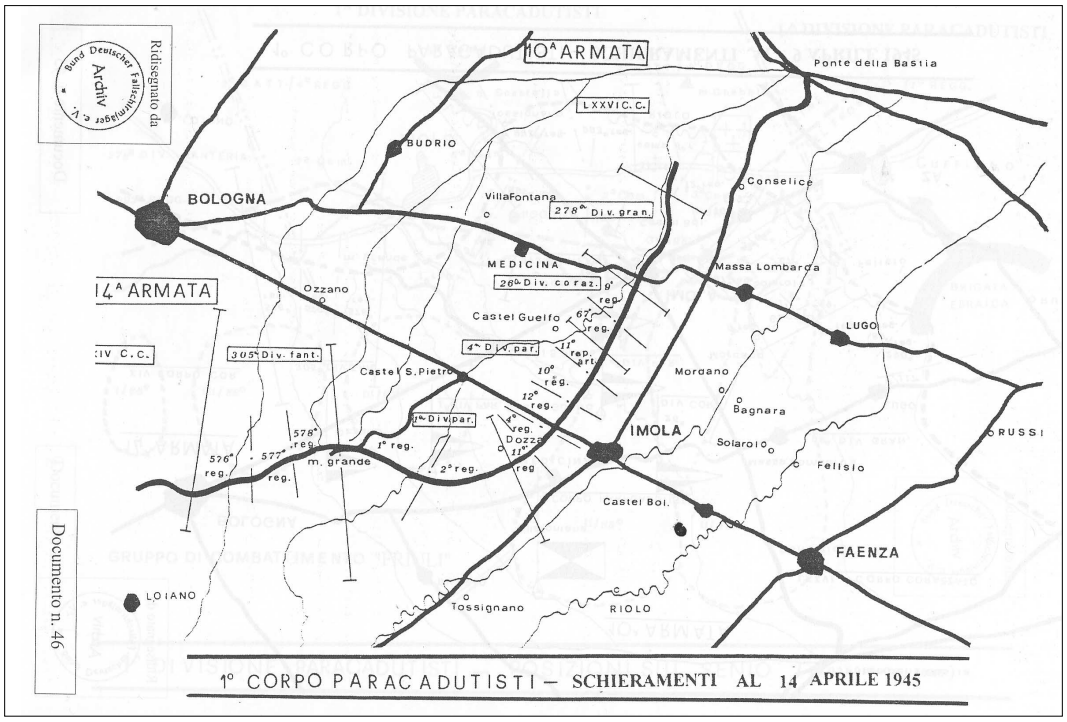


Linee difensive tedesche.

nuove forze per la presa di BOLOGNA. Il fascicolo di memorie "Finito" del 15° Gruppo di armata scrive:
"...Il 18 aprile (*N.d.R.*: *in realtà trattasi del 16 aprile*) la decima divisione indiana raggiunse il SILLARO, il suo nuovo settore operativo, con il primo battaglione Durham di fanteria leggera. Parti del secondo Corpo polacco circondarono **MEDICINA** da sud e alle prime luci del mattino videro alzarsi delle fiamme, che avvolsero la città in una nube di fumo. Il 14/20 Ussari britannici e il 2/6 Gurkhas della 43.ma Brigata Gurkhas motorizzata, sotto il comando del Corpo polacco, si aprirono la strada verso **MEDICINA** e constatarono che il nemico aveva incendiato la città prima di ritirarsi".

Il tenente Vitali ricorda che "dopo un contrattacco ritrovammo tutti i commilitoni rimasti indietro con la gola tagliata".
Beelitz /Heckel ricordano:
"Il 16.04.45 il secondo Corpo polacco penetrò profondamente nel settore della quarta FJD minacciando di irrompere in direzione di **MEDICINA**".
Anche il I./4, appostato circa 4 Km a nord della VIA EMILIA (CASTEL SAN PIETRO), ebbe contatto col nemico la mattina del 16.04. Ma anche questa volta non fu l'attacco frontale, ma piuttosto lo sfondamento più a nord, che costrinse al ritiro dei resti dell'FJR 4 sul canale di Medicina. In tal modo anche la 3ª/4 subì un attacco sul fianco più basso da parte di una truppa d'assalto, che in un primo momento potè essere respinto con

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 36



1º Corpo Paracadutisti. Schieramenti al 14 aprile 1945.

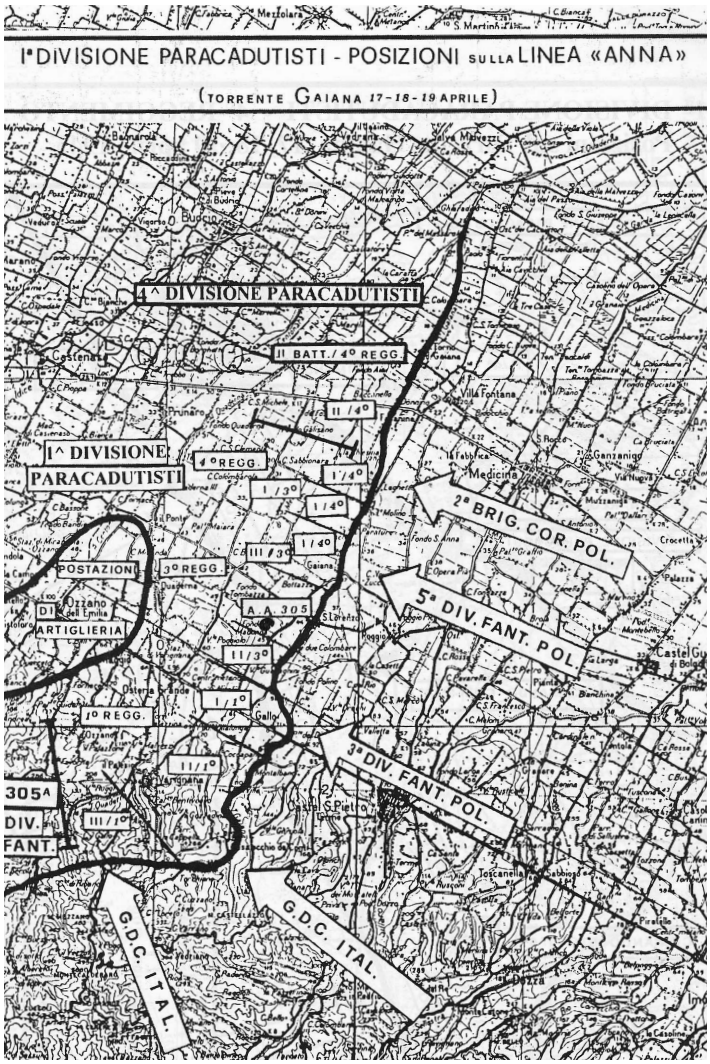
l'aiuto della tredicesima Compagnia lanciatori di granate, il cui avamposto d'osservazione si trovava nella Centrale di Comando della Compagnia. Nel susseguente contrattacco le truppe della compagnia scovarono una postazione di mitragliatrici, facendo 3 prigionieri ed impossessandosi di vario materiale bellico. Un nemico ferito dovette essere abbandonato sul luogo. Su questa linea veniva impiegata anche la terza Colonna di lanciatori di granate della Compagnia di ricognizione paracadutista del 4º/4º. Tuttavia, poichè in questo settore carri nemici avevano già oltrepassato il SILLARO, il comando del reggimento ordinò il ritiro del fronte sul prossimo canale, dove però il nemico, nella sua manovra di aggiramento, già si era appostato.
Il secondo Corpo polacco attraversò il canale di **MEDICINA** e la quinta Brigata Wilenska s'impadronì di POGGIO PICCOLO dopo duri combattimenti.
Il nostro reggimento fu pertanto subito ritirato sulla GAIANA, per la quale era stata ordinata "accanita resistenza".

FRONTE DELLA GAIANA LINEA ANNA 17-18.04.45

Nella notte dal 16 al 17.04 la prima FJD eseguì l'ormai necessario ritiro sul fronte della GAIANA, in seguito al decorso dei combattimenti di **MEDICINA** e rinunciando così al territorio di CASTEL SAN PIETRO. In questo settore anche la prima FJD si ritrovò per la prima volta coinvolta in duri combattimenti. Queste posizioni furono tenute fino al 19.04.

Tuttavia fu la pressione sulla VIA EMILIA a costringerla ad abbandonare le postazioni montane

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 37



1ª Divisione Paracadutisti. Le posizioni della Linea Anna.

e a ritornare sulla Pianura Padana, dove ci ritrovammo a combattere fianco a fianco coi nostri compagni di Divisione. Anche qui l'FJR 4 non fu impiegato nella sua interezza. Il II Btl combattè nell'ambito della 4 FJD sull'ala destra dell'FJR 4, che si ritirava combattendo da **MEDICINA** in direzione di BUDRIO.

Sulla GAIANA il battaglione si appostò con la 6ª Kp sulla HKL, mentre la 5ª e la 8ª si portarono in una posizione di chiusura. Già nei primi giorni si registrarono sugli argini della GAIANA attacchi da parte del nemico che incalzava da vicino. Il 17,18 e 19/04 sono giorni di combattimento all'arma bianca. Un consistente fuoco di artiglieria e carri appoggiavano il continuo assalto. Il possesso dell'argine anteriore cambiava continuamente. Le nostre riserve appostate sull'argine posteriore (a meno di 10 metri di lontananza) riuscivano sempre a capovolgere la situazione in nostro favore. La bomba a mano divenne l'arma principale.
Il notiziario giornaliero segreto del Comando della Wehrmacht scriveva nella stessa data:
"L'impiego dell'aviazione nemica in questo giorno fu stimata sui 2000 bombardieri bi- e quadrimotori".

18.04 Un attacco combinato di carri e fanteria costrinse la 6. Kp ad abbandonare provvisoriamente entrambi gli argini. Questi poterono essere riconquistati con un contrattacco ed essere mantenuti nei giorni seguenti.

19.04 Carri e fanteria attaccarono di nuovo le postazioni delle compagnie, ridotte ormai a circa 20 o 30 uomini. Anche le centrali di comando erano pesantemente sotto fuoco.

17-18.04 "Nella notte del 17.04 anche il primo Battaglione fu schierato sul fronte della GAIANA, a nord della località che porta lo stesso nome; la prima e la seconda compagnia sulla HKL e la terza in una posizione di sbarramento. Il comando del battaglione e l'avamposto tattico si trovavano probabilmente nelle case più a nord di San Giovanni Bosco.
In questa giornata e in quelle seguenti si registrarono continui attacchi della fanteria nemica contro la nostra HKL, che furono tutti

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 38

Un paracadutista con lanciafiamme.

respinti. Un improvviso attacco con mortai su Casa Bandita Vecchia, in cui si trovava il Comando della terza Compagnia, ci costrinse a traslocare in tutta fretta il comando stesso approfittando di una pausa di fuoco. Una serie di colpi mirati ridusse la vecchia casa colonica in un ammasso di macerie. Il motivo di questo attacco improvviso l'apprendemmo poco dopo dal Battaglione: il 16.04 era stato inviato un portaordini alla centrale di comando, che si supponeva essere ancora a POGGIO PICCOLO, con l'avviso di trasferire il comando a Casa Bandita Vecchia. La staffetta con l'ordine in mano cadde nelle mani del nemico, che nel frattempo aveva occupato POGGIO PICCOLO.

19.04 In questo giorno si ebbe il crollo della Linea ANNA. Secondo il Ten. Kunkel, capo della seconda Compagnia, non vi erano più comunicazioni verso sinistra nella zona della STATALE 253. Questa zona doveva essere controllata dal FJR 11.
Racconta il Ten. Kunkel:
"Il ponte sulla GAIANA, zona controllata dalla seconda Compagnia, era stato preparato per essere fatto saltare, ma il dispositivo fece cilecca. Il nemico riuscì a sfondare il 19.04 contro la nostra prima Compagnia, mentre la seconda potè respingere tutti gli attacchi a prezzo di gravi perdite. Il nemico non osò passare sul ponte ritenendolo minato. Dopo lo sfondamento sulla prima Compagnia dovemmo spostare il nido di resistenza dalla parte destra a quella sinistra del ponte, essendo quella direttamente esposta al tiro dei carri. Nello stesso tempo il nemico avanzò sulla Statale 253 e, aggirando le nostre posizioni, si portò sul terreno aperto dietro di noi con carri e mitragliere puntate contro la postazione di sbarramento della terza Compagnia e quella della seconda. (vedi allegato 69 e 70). L'attacco era stato fermato. Tuttavia al nostro Reggimento erano state spezzate le ossa.
I cacciatori venivano travolti dai carri nelle loro buche e venivano fatti prigionieri dalla fanteria che seguiva. Soltanto la 3ª Kp registra per quel giorno 37 perdite: 5 uomini

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 39

sicuramente caduti, 11 dispersi (certamente pure caduti) e 21 prigionieri.
Simile situazione presso le altre compagnie.
Circa 20 uomini della 3ª Kp (a cui si aggiunsero 3 o 4 dispersi nei giorni seguenti) si erano radunati nella centrale di comando. Secondo la testimonianza di dispersi, nel TVP del battaglione i polacchi avevano massacrato feriti e personale sanitario, compreso il dr. Wille.
Sulla situazione presso lo Stato Maggiore del Reggimento ci dà notizia un rapporto della centrale Comunicazioni:
"Fino al 16.04 la Centrale Comunicazioni del Reggimento si trova a POGGIO PICCOLO, un piccolo agglomerato a ovest di **MEDICINA** sulla via di BUDRIO. Dopo che il 14.04 IMOLA era stata abbandonata, i battaglioni del reggimento ritornano su **MEDICINA.** Fino al 18.04 il Comando di reggimento si trasferisce in una piccola località 10 Km a nord-ovest di BUDRIO. Il contatto radio tra Rgt I, e II 4 è ancora funzionante. Lo Stato Maggiore del reggimento col Maggiore Gunther si trova in una grande casa colonica, mentre a 200 metri di distanza in un altro podere si trova Obtl Demnitz con le radio e i telefoni. Nella notte dal 18 al 19.04 si registra improvvisamente un furioso fuoco battente che dura per cinque ore. Dopo qualche ora i centralini dei battaglioni non rispondono più. Nell'incertezza della situazione l'Ufficiale Capo del centralino del reggimento dà ordine di installare una linea telefonica verso il podere del Comandante. Nonostante non ci siano speranze di poter mettere in funzione un tale collegamento sotto il perdurante fuoco pazzesco del nemico, l'Obj Hauke s'incarica di installare il cavo fino al Comando, assieme al Maresciallo Garbe delle Comunicazioni.

Ancora **19.04**. Prendendo posizione sull'IDICE (Linea GENGIS- KAHN) la II./4 si ritrova coinvolta in aspri combattimenti davanti a BUDRIO. La 6ª Kp incontra una unità Tigre che chiede una copertura di fanteria perchè gli spostamenti diurni sono troppo pericolosi ed inoltre devono essere effettuate alcune riparazioni. La compagnia prende posizione e all'imbrunire si sposta sulle postazioni dell'IDICE col compito di accompagnare i carri. Dietro di noi non restano che il cigolio e il rombo dei carri nemici e di tanto in tanto un violento scoppio.

20.04 Nel corso della notte il II. Btl raggiunge le sue posizioni ad ovest di MEZZOLARA.
La I./4 ritorna più a sud nella mezzanotte tra il 19 e il 20.04 e prende posizione più avanti a nord-est di CASTENASO.
Questa postazione sull'IDICE era la più fortificata tra tutte quelle fluviali (secondo Beelitz/Heckel).
Il RgtFhr racconta di aver ascoltato sulla radio del campo il discorso di Goebbels in occasione del compleanno del Fuhrer, citando la frase: "Non ho mai visto il Fuhrer così sicuro della vittoria come in questo momento!".
Mentre il nemico è ancora impegnato a setacciare la Linea della GAIANA, a radunare i prigionieri e ad aggiustare il tiro sulle nostre posizioni e i suoi ricognitori volano sulla nostra HKL, noi abbiamo finalmente un po' di tempo per fare un sonnellino e lavarci.
Gli alleati sapevano che la Linea GENGIS-KAHN era stata molto ben fortificata anche perchè numerosi civili italiani erano stati coinvolti nei lavori e che forti postazioni d'artiglieria si trovavano dietro. Il nemico poteva così concedersi

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 40

tempo, ben sapendo che l'intera postazione gli sarebbe caduta in mano come una mela matura, dopo l'accerchiamento del 1° Corpo Paracadutisti a sud del Po. Infatti alle nostre spalle le truppe d'assalto alleate erano riuscite a sfondare verso nord ad ovest di Bologna e anche ad est i reparti si sospingevano verso FERRARA.

Nella notte sopraggiunse l'ordine di ritirarsi sulla linea più vicina, cioè sul CANALE RENO (da non confondere col fiume Reno, che si trova più a ovest).
L'IDICE e il canale RENO dovevano servire come sistema difensivo orientale di BOLOGNA, che per ragioni culturali e umanitarie non doveva essere difesa. La conglomerazione dei due sistemi fluviali doveva assicurare profondità al sistema di difesa. Ma l'effetto non potè più essere raggiunto a causa degli avvenimenti sopravvenuti nel quadro tattico e strategico.
La centrale del reggimento comunica: "A partire dal 21.04 il fronte difensivo si sgretola". Con la linea GENGIS-KAHN si era raggiunto sì il decorso più breve del fronte, tuttavia, diversamente che sull'IDICE, l'occupazione continua dell'HKL sul canale RENO non era più possibile. Unità dell'FJR 4 si trovavano tra CASTELMAGGIORE e BENTIVOGLIO. A partire dal mezzogiorno si registrò di nuovo la pressione del nemico nel nostro settore. Sul mezzogiorno stesso comparvero carri davanti alle posizioni del 7.4, che vennero tuttavia in gran parte distrutti dal fuoco della nostra 13° Kp.
La sera sopraggiunse l'ormai solito ordine di ritiro, che questa volta però si spostava notevolmente dalla direzione sino allora mantenuta sulla valle del Po, cioè da est a ovest. Ora la marcia si dirigeva verso nord. Ma ciò che ora si dirigeva a nord erano soltanto i resti ormai deboli e sfiniti delle compagnie una volta tanto fiere del Quarto reggimento Paracadutisti!

Abbreviazioni

FJD	Fallschirmjagerdivision	Divisione Paracadutisti
FJR	Fallschirmjagerregiment	Reggimento Paracadutisti
RgtKpfGrp	Regiment Kampfgruppe	Gruppo Combattente di Reggimento
Btl	Batallion	Battaglione
HKL	Hauptkampflinie	Linea di combattimento principale
OKW	Oberkommando Wehrmacht	Comando Superiore dell'Esercito
OTL	Obersteutnant	Tenente Colonnello
KpGefStd	Kompanie Gefechtsstand	Centrale di Comando Compagnia
KpFhr	Kompaniefuhrer	Comandante di Compagnia
VB	vorgeschobener beobachter	Avamposto di osservazione
PAK	Panzerabwehrkanone	Cannone anticarro
KpTrpFhr	Kompanie Truppenfuhrer	Caposquadra di compagnia
FschKorps	Fallschirmjagerkorps	Corpo Paracadutisti
TVP	Taktischer Vorposten	Avamposto tattico
RgtFhr	Regiment –Fuhrer	Comandante di Reggimento
RgtAdju	Regiment-Adjutant	Aiutante di Reggimento
RgtArzt	Regiment-Arzt	Medico di Reggimento
NZ	Nachrichtenzentrale	Centro Comunicazioni
Kp	Kompanie	Compagnia
BtlFhr	Batallion- Fuhrer	Comandante di Battaglione
BtlAdj	Batallion-Adjutant	Aiutante di Battaglione
BtlArzt	Batallion-Arzt	Medico di Battaglione
BtlKdr	Batallion- Kommandeur	Capo Battaglione
Mj	Major	Maggiore
Oblt	OberleutNANT	Tenente
Ofw	Oberfeldwebel	Maresciallo Capo
Ofhr	Oberfahnrich	Allievo Ufficiale
GrW	Granatenwerfer	Lanciagranate
Lt	Leutnant	Sottotenente

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 41

DANTE PROPIZIATORE A ROMA

Dante e Pier da Medicina ottengono un finanziamento per lavori pubblici per Medicina

di **ARGENTO MARANGONI**

L'Amministrazione Comunale di Medicina nel 1968-'69 aveva presentato al Ministero dei Lavori Pubblici domanda di finanziamento per opere igieniche (fognature) in base ad una legge che prevedeva la copertura da parte dello Stato dell'ottanta per cento a fondo perduto. Normalmente si chiedeva a qualche parlamentare di seguire le pratiche per rendere i tempi dell'iter burocratico meno lungo. Nello specifico avevamo chiesto l'aiuto all'on. Salizzoni (allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio) e al ministro Mancini. Fummo convocati a Roma. In tre (io, Giulio Sgarzi e il rag. Alberto Bini) ci recammo all'incontro con i ministri sopraccitati che ci garantirono il finanziamento per l'anno successivo perché i fondi del bilancio in corso erano esauriti. Soddisfatti, ringraziammo i ministri per il loro autorevole intervento. Siccome avevamo un paio d'ore prima della partenza del nostro treno pensammo di approfittare per verificare se la nostra domanda era corredata di tutta la documentazione prescritta. Chiedemmo di conferire con il funzionario preposto e fummo fortunati perché era libero il capo sezione che ci concesse l'audizione. Era prassi riempire un modulo su cui si dichiaravano le proprie generalità comprese le eventuali cariche e l'oggetto dell'audizione. Il funzionario leggendo il modulo cominciò a ripetere molte volte: "Medicina, Medicina…". A me venne l'ispirazione di citare dalla Divina Commedia:

Rimembrati di Pier da Medicina
Se mai torni a veder lo dolce piano
Che da Vercelli a Marcabò dichina.
(Inferno, canto XXVIII)

Il nostro interlocutore sorpreso si alzò e dalla libreria prese un volume che ovviamente era la Divina Commedia, verificò la mia citazione e mi chiese che tipo di interessamento avessi con la poesia dantesca. L'informai che avevo avuto al Liceo Classico di Alassio (dei salesiani) per insegnante di letteratura italiana un alunno di Giovanni Pascoli, autorevole commentatore di Dante ed in particolare del divino poema. In un certo qual modo il Pascoli aveva plagiato di dantismo i suoi allievi che a loro volta trasmisero il benevolo contagio ai rispettivi alunni; e anch'io ne sono stato contagiato. Per alcune ore dissertammo delle opere di Dante.
Perdemmo ovviamente la partenza del treno nell'orario convenuto con rammarico dei miei accompagnatori. Ma alla fine il funzionario, dopo avere verificato con un suo collaboratore la situazione del loro bilancio, ci comunicò che era in grado di finanziare nell'anno in corso le nostre opere. Nell'accomiatarci scherzosamente disse, ai miei amici: "Avete perso la coincidenza del treno, ma in compenso avete ottenuto il finanziamento".
In alcune altre circostanze ci aiutò a superare le lentezze della burocrazia. Una volta lo incontrai al Bar del ministero e cercai di offrirgli il caffè, ma lui declinò l'invito dicendomi, sorridendo sornione, che siccome eravamo a Roma era consuetudine che ognuno pagava il suo, cioè alla romana.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 42

I BAGNI PUBBLICI DI VIA CUSCINI: TRA IGIENE E POLITICA

di **GIUSEPPE ARGENTESI**

L'AVVIO

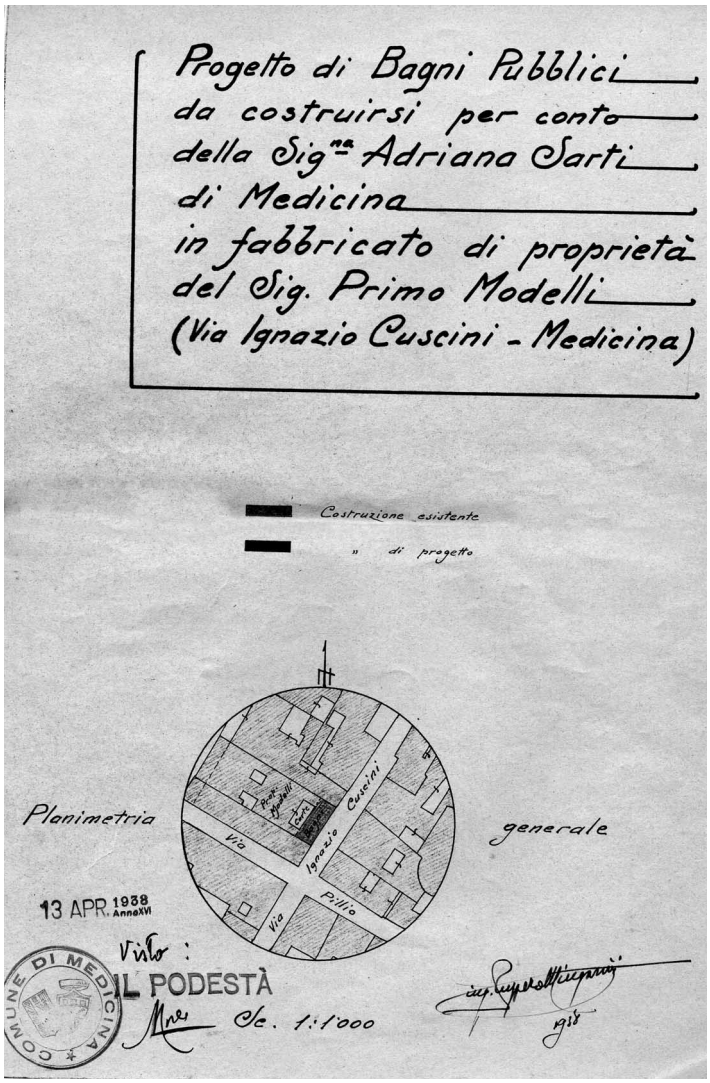
Non dovette essere piccolo l'imbarazzo del Podestà di Medicina dott. Mario Modelli quando, nei primi mesi del 1938, si trovò sulla scrivania, da approvare o da respingere, la richiesta di apertura di una attività di bagni pubblici presentata dalla signorina Adriana Sarti con progetto dell'ing. Ruggero Mingarini, da realizzarsi al n. 10 di via Cuscini in un fabbricato di proprietà del sig. Primo Modelli.

Non certo per l'attività in sé: il miglioramento delle condizioni dell'igiene urbana era da tempo una delle priorità dell'Amministrazione fascista, che aveva via via realizzato la rete fognaria del paese, l'acquedotto, alcuni servizi igienici pubblici (allora meglio noti come "vespasiani"). Era proprio ora che anche a Medicina, viste le ancora precarie condizioni delle abitazioni, in genere prive di bagno, qualcuno pensasse di aprire un servizio di bagni pubblici: a Bologna il primo, definito allora più decorosamente "Albergo Diurno", aveva aperto nel 1910, molti altri poi negli anni successivi; i principali centri della provincia ne erano dotati e Medicina non poteva essere da meno.

Il problema era il nome della bagnina: l'Adriana Sarti (per l'anagrafe Andreina) era conosciuta in paese per essere la donna di uno dei più noti e pericolosi sovversivi, il comunista Orlando Argentesi, detto Marèla, tornato a Medicina da poco più di un anno dopo aver scontato cinquanta mesi di carcere e confino a Bologna, Ponza e Napoli. In quel periodo lei l'aveva ostentatamente aiutato, aveva affiancato la famiglia di lui, aveva fatto persino opera di collegamento con ambienti ostili al fascismo, ignorando reiterati e minacciosi avvertimenti inoltrati alla famiglia dei ricchi signori bolognesi (i Gennari della Villa Modoni-Gennari di Medicina) presso i quali l'Adriana aveva prestato servizio per oltre quindici anni fin da bambina. Insomma, anche lei una testa calda, che si apprestava a convivere more uxorio con un antifascista castigato ma non domato, ancora ritenuto pericoloso al punto che, ad ogni passaggio di qualche gerarca fascista da Medicina e dintorni, bisognava spedirlo per qualche giorno al fresco nelle carceri di Budrio.

Eppure, sul fare del 1938, il fascismo si sentiva sicuro. Conquistato il grande impero abissino con relativo "posto al sole"; divisi, repressi e cacciati i non molti oppositori; forte di un consenso di massa anche nelle zone di tradizione socialista: si poteva permettere di lasciare piccoli spazi, ben controllati, a qualche antifascista disposto ad impegnarsi nelle attività educatorie e fisico-sportive, che in quegli anni erano un fiore all'occhiello del regime. Così ad esempio all'anziano dottor Gino Zanardi, socialista della

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 43



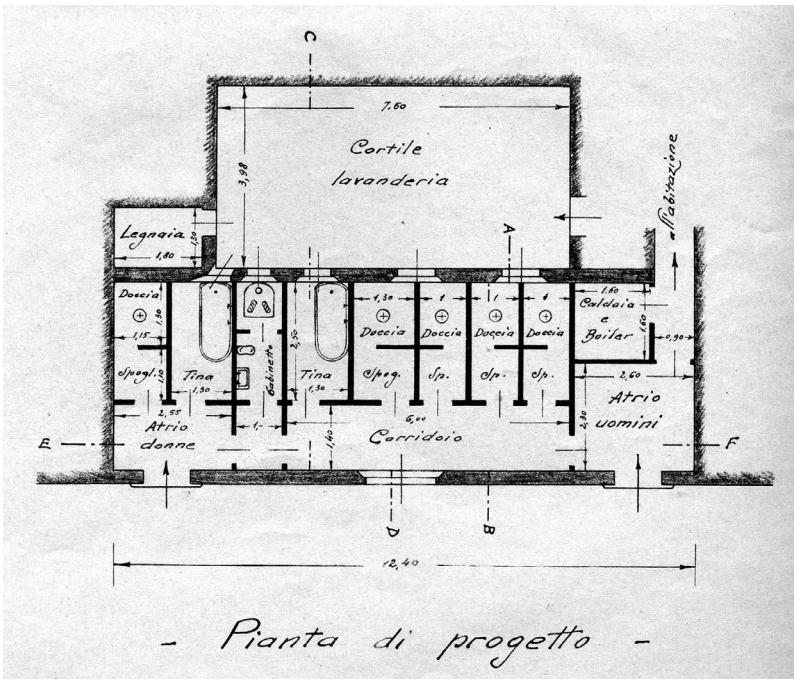
Frontespizio del progetto con la firma del Podestà.

prima ora, fiero oppositore dello squadrismo, si concesse di occuparsi della prima scuola materna montessoriana (l'Asilo "Calza") e successivamente si lasciò che fosse il promotore e l'instancabile animatore delle campagne contro i pidocchi nelle scuole, dei campi solari, delle prime esperienze di colonie estive. Persino ad Orlando Argentesi, che alla fine degli anni '20 era stato, da ferreo terzino, uno dei primi mitici protagonisti del "Medicina Football Club", "lo squadrone che tremare il mondo fa", si concesse per un po' di allenare una squadra di giovanissimi, i "PULCINI", dalle cui fila in verità, negli anni della guerra e del dopoguerra, uscirono, più che famosi calciatori, molti giovani uomini impegnati nella lotta di liberazione e nella ricostruzione. Ben presto tuttavia i successi e la notorietà dei "pulcini" insospettirono i gerarchi locali, che imposero ad Orlando di non occuparsi più della squadra.[1]

Oltre a ciò, va tenuto presente che il podestà Mario Modelli era stato insediato a Medicina il 23 ottobre 1936, dopo che lo scontro fra le fazioni contrapposte dei fascisti locali (quelli di Cacciari contro quelli di Viaggi) aveva raggiunto il culmine e superato ogni limite con le bastonate in piazza fra fascisti in una domenica del 1936, di cui le cronache locali hanno poi più volte riferito: Modelli rappresentava in quel momento un punto di moderazione e, forse, anche un tentativo di conciliazione con la parte della popolazione medicinese più esposta alle sopraffazioni dell'ala più dura del fascismo locale.

Comunque sia, alla fine le preoccupazioni furono superate, la richiesta di Adriana Sarti fu accolta e il podestà Modelli appose, in data 13 Aprile 1938 (Anno XVI), timbro e firma sul progetto dell'ing. Mingarini; subito dopo Orlando, artigiano idraulico per necessità, dato che al ritorno dal confino di Ponza il precedente lavoro di operaio scelto nell'officina di manutenzione della "Lenzi e Poli" gli era stato negato, potè iniziare i lavori nei due cameroni di via Cuscini, per rendere pronti, sul fare dell'autunno del 1938, i nuovi fiammanti Bagni Pubblici.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 44



Pianta dei bagni di progetto.

L'IGIENE A MEDICINA IN QUEL PERIODO

Che in quegli anni nel nostro paese quel nuovo servizio fosse utile è facile da immaginare; più che tentare di raccontarlo, mi sembra efficace riportare qui un brano colorito di Duilio Argentesi che in maniera molto realistica e precisa ricorda come erano "organizzati" i servizi igienici nella pressoché totalità delle case dei medicinesi.[2]

"…Non esisteva il bagno. C'era il mastello dove, non ogni settimana, mia madre nella stessa acqua calda lavava noi tre più piccoli tra pianti, sculacciate e strilli. Il mastello serviva anche per il bucato e, quando mio padre faceva una buona pescata od una scarsa vendita, per conservare vivo il pesce per il giorno dopo. Nemmeno la latrina era compresa nel nostro alloggio, ce n'era una in comunione. Per i bisogni notturni ed anche di giorno, quando il cesso era occupato e scappava a tal punto da farsela addosso, perché i bambini si riducono sempre all'ultimo minuto a dirlo, c'era il vaso da notte sotto il letto. Il gabinetto, posto sul pianerottolo della scala a metà strada tra noi e quelli del piano di sopra, era in comune tra le quattro o cinque famiglie ed i clienti del bar. Era di quelli che usavano allora: un muricciolo con un foro al centro ed un tappo di pietra con manico in ferro (che a volte, con buon rispetto parlando, era m… perché qualcuno dalla fretta dimenticava di togliere il coperchio), un finestrino grande come un quaderno, un uscio con un rampino all'interno, un gancio di grosso fil di ferro per infilarvi la carta. Un gran freddo, d'inverno, che veniva su e giù dai buchi; un gran puzzo, sempre, inversamente proporzionale alle dimensioni del cesso e della finestra. Nella parte interna dell'uscio con una grossa matita da falegname avevano fatto una scritta allora molto in voga:

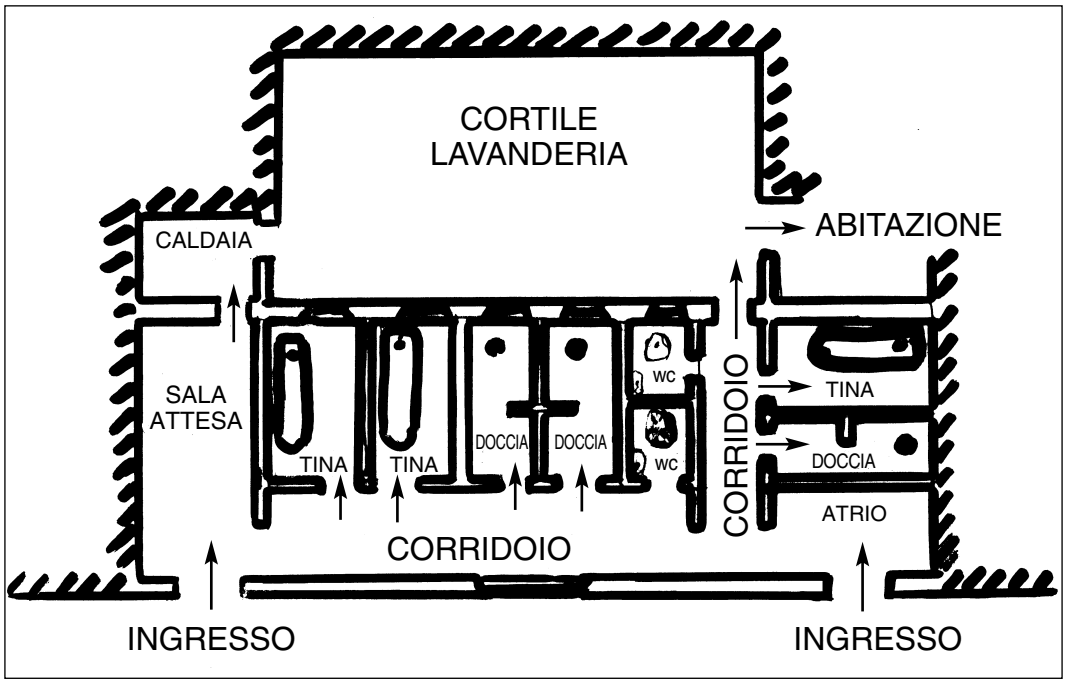
Non dico che del buco prender debba il centro,

Ma pezzo di maiale almeno falla dentro!".

L'ALBERGO DIURNO DI CITTA'

Certo a Bologna, in città, i bagni pubblici o "Diurni"funzionanti in

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 45



Pianta dei bagni effettiva.

quegli anni offrivano ambienti e servizi di qualità (e costo) non paragonabili a quanto poteva essere proposto alla clientela "rurale" di Medicina in via Cuscini n. 10. Lo ha ricordato un articolo de "La Repubblica" di Bologna di cui riportiamo alcuni brani relativi ai due "diurni" più noti e centrali: quello di via Pietrafitta (oggi Montegrappa) e quello di via Cobianchi (sotto il Voltone del Podestà).[3]

"…Aperti nel 1925 sul retro dell'ottocentesco Palazzo Vignoli, quello all'angolo tra via Indipendenza e via Ugo Bassi, sono stati fino alla metà degli anni '70 la sala da bagno dei signori di Bologna, in uno degli angoli più chic della città, dove nei giorni di festa si andava per la toilette, per una ripassata dal barbiere e, perché no?, una cioccolata al vicino caffè Majani, nell'omonima palazzina, raro esempio di architettura floreale in città, sede di una banca fino a poco tempo fa.

…Questi "lieu d'aisance" sorsero in tempi, sul principio del XX secolo, in cui non c'era il bagno nelle abitazioni, né per i poveri né per i ricchi. Erano i bolognesi benestanti i più assidui frequentatori, soprattutto in questo di via Montegrappa. C'erano circa venticinque postazioni, tra docce e vasche da bagno. Ai tempi d'oro ci lavoravano più di dieci persone, quattro delle quali si occupavano solo di fare barba e capelli. Non c'è bisogno di avere chissà quanti anni sulle spalle per ricordarne l'entrata. Le mattonelle di Richard Ginori a motivi floreali, bellissime ancora oggi, alla parete un enorme specchio con la pubblicità del sapone al latte Rumianca,…e poi la scala in ghisa che portava nel seminterrato avvolto di fumi e profumi…

…All'albergo diurno Cobianchi l'insegna del primo bagno pubblico

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 46

Carta d'identità di Sarti Andreina del 1943 riconvalidata il 5 maggio 1945.

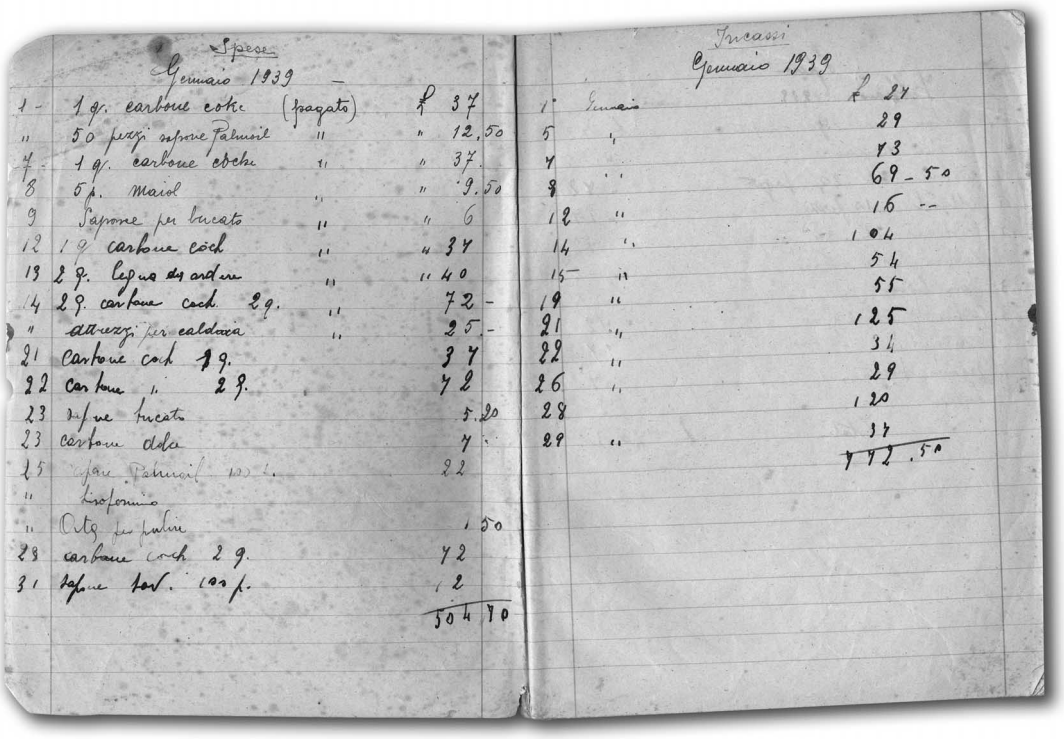
aperto a Bologna (era il 1910) è ancora lì, davanti alla gelateria Torinese. Verde, liberty, con il listino prezzi scritto in grande. Mezza lira per il bagno o per la doccia, con acqua calda e fredda, una lira se si preferiva il tino, antenato della vasca. Ma c'era anche il servizio di lucidatura delle scarpe (0,20 lire) o la possibilità di usufruire di uno scrittoio con carta e penna (0,10 lire). Fino alla fine degli anni '50 in Piazza Maggiore tutti i venerdì c'era il mercato, per cui arrivavano mediatori di bestiame ed agricoltori. Qualcuno, vestito con la caparella, si affacciava poi spariva, intimorito da un luogo che appariva troppo lussuoso. I frequentatori erano gente in, anche famosa. In via Montegrappa si fermavano tutti gli attori che la sera cenavano al vicino ristorante Nello. Tra i più affezionati c'era Macario, poi Gino Bramieri e Gigi Proietti...".

I BAGNI PUBBLICI DI MEDICINA

Ovviamente i servizi e le finiture dei bagni pubblici di Medicina erano più semplici e spartani: constavano di tre locali bagno (le tine) e di tre docce, di un gabinetto alla turca con lavandino e di uno con water e lavandino (il bidet, credo, o non era ancora stato inventato o non era di uso corrente); rivestimenti in normali piastrelle bianche e pavimenti in marmette di graniglia. I risparmi di Adriana di circa diciassette anni di donna di servizio (14.000 lire compresi i risparmi della di lei madre Adele) non consentirono frivolezze, nonostante il lavoro ovviamente gratuito dell'idraulico Orlando.

Al numero 10 di via Cuscini una palla schiacciata di vetro spesso, sospesa, color latte, illuminata di sera, con scritto in nero "BAGNI" segnalava la presenza del servizio. Due le entrate: la principale dava in un atrio e di lì a un corridoio stretto su cui affacciavano un locale vasca, uno doccia e quello del water; dal corridoio si usciva in un cortile interno con accesso all'appartamento. Per l'altra entrata si era nella saletta d'attesa, dotata di una "ottomana", divanetto in legno con imbottitura di stoffa damascata, e di alcune sedie. A destra un largo corridoio con altre sedie consentiva

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 47


Spese
Gennaio 1939
1 - 1 q. carbone coke (pagata) £ 37
" 50 pezzi sapone Palmiol " " 12,50
7 - 1 q. carbone coke " " 37.
8 5 p. Maiol " " 9.50
9 Sapone per bucato " " 6
12 1 q carbone coke " " 37
13 2 q. legna da ardere " " 40
14 2 q. carbone coke 2 q. " " 72 -
" attrezzi per caldaia " " 25 -
21 Carbone coke 1 q. 37
22 Carbone " 2 q. 72
23 Sapone bucato 5.20
23 carbone dolce 7
25 sapone Palmiol 100 p. 22
" Lisoformio
" Olio per pulire 1.50
28 carbone coke 2 q. 72
31 Sapone bol. 100 p. 12
504,70

Incassi
Gennaio 1939
1° Gennaio £ 24
5 " 29
7 " 43
8 " 69 - 50
12 " 16 --
14 " 104
15 " 54
19 " 55
21 " 125
22 " 34
26 " 29
28 " 120
29 " 37
772.50

Le due prime pagine del quaderno di contabilità (1939).

l'accesso a due bagni, a due docce ed alla turca; in fondo un armadietto custodiva gli asciugamani ed i saponi che venivano forniti a richiesta dei clienti. Oltre l'attesa, un uscio separava da un locale scuro, polveroso, afoso che conteneva la caldaia, del carbone, la pala per infornarlo; di lì si accedeva ancora al cortile, occupato in parte, in un angolo, dal cumulo del carbone.

Nel dopoguerra i bagni erano aperti il sabato, dalla mattina presto alla sera tardi, dopo cena, allo scomparire dell'ultimo cliente, la domenica ed i giorni festivi fino all'ora di pranzo, cui seguiva la pulitura generale dei locali; fino al 1944 l'apertura comprendeva anche il giovedì pomeriggio. Il lunedì era il giorno del bucato, tutto a mano, della biancheria noleggiata, nel cortile, stesa poi ad asciugare nella sovrastante terrazza. Nel resto della settimana, attività saltuarie di approvvigionamento carbone (in genere di tipo coke), di manutenzione della caldaia (negli ultimi anni arrivò con grande sollievo di minor fatica e maggior pulizia, quella a metano), di preparazione dei locali per il successivo sabato.

Specie d'inverno, quando le finestre dovevano restare chiuse e i clienti facevano grande uso di acqua calda bollente, saletta d'attesa e corridoio erano letteralmente invasi da un denso vapore acqueo: già l'attesa, che nel momento di massimo afflusso, in genere il sabato pomeriggio, poteva anche non essere breve, costituiva una specie di gratuita anticipazione del lavacro successivo, dato che, ancora vestiti, si era costretti a qualcosa di molto simile ad un bagno turco o ad una sauna. In quei momenti l'impazienza

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 48

di chi aspettava, specie a fronte di ingiustificate prolungate permanenze nei bagni e nelle docce, scatenava brontolamenti, solleciti rumorosi, qualche volta lazzi e battute anche grevi se il ritardatario (*al tintinbriga*) era persona conosciuta. L'aria, oltre che di vapore, era pregna di odori caratteristici: sapone, borotalco, soda (usata in abbondanza per pulire vasche e docce dopo ogni utilizzo), sudore di corpo umano prima del lavaggio; più precisi e meno nobili gli odori (diciamo pure le puzze) che promanavano dalla turca e dal water, usati ovviamente nelle attese senza risparmio e precauzioni.

Quel che ancora si poteva ottenere gratuitamente venendo ai bagni erano le canzoni: e non perché l'impianto fosse dotato di radiodiffusione, ma perché molti dei bagnanti, come succede anche in casa propria, sotto lo scroscio della doccia o nell'abbandonarsi alla molle piacevolezza della vasca, facevano ampio sfoggio di doti canore, cantando, spesso a squarciagola, in competizione o in concerto, i motivi del momento.

Visto che non tutti erano dei professionisti e che anche gli stonati e le "campane" non si tiravano indietro, i commenti di chi ascoltava, espressi con altrettanta sonorità, contribuivano a fare dei locali in quelle ore una fonte di rumorosità per lo più allegra e partecipata. Rabagliati, la Pizzi, Taioli, la Boni, Latilla, Claudio Villa erano i cantanti più imitati, le canzoni di San Remo le più ricorrenti.

Ai bagni si veniva normalmente vestiti in abiti da lavoro (in quegli anni, molto più di oggi, l'abbigliamento festivo differiva rigorosamente in meglio da quello feriale); i più portavano sottobraccio un fagottino con asciugamano, biancheria pulita, saponetta che fungeva spesso anche da shampoo. Chi ne fosse stato sprovvisto, poteva richiedere alla bagnina, dietro modico compenso, l'asciugamano e/o la saponetta.

MA NON SOLO IGIENE

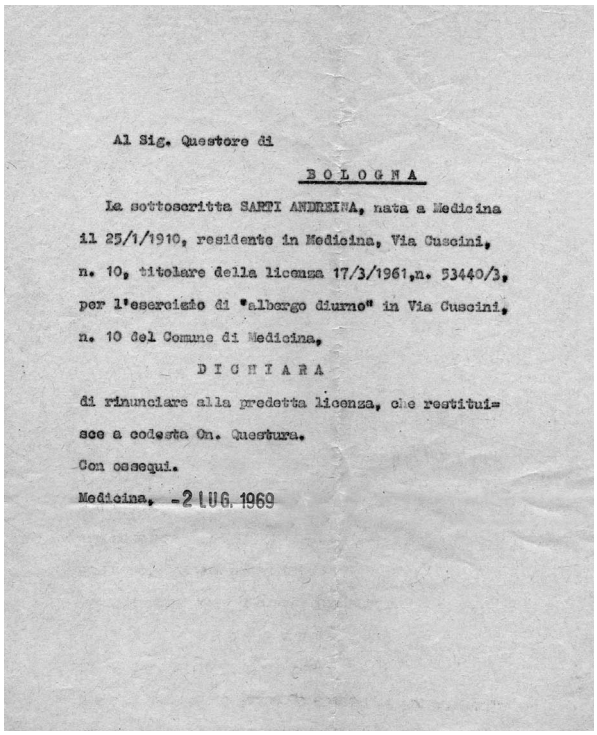
Torniamo per un momento alla testimonianza di Duilio Argentesi.[4]

"L'occasione propizia per Dino (è più giusto dire: "da lui propiziata") onde continuare proficuamente, con un po' di copertura, la sua attività clandestina di rivoluzionario ed organizzatore del partito fu la costruzione dei bagni pubblici a Medicina… Con l'intento di far rientrare da Bologna la futura moglie, di procurare a lei un lavoro che le avesse consentito di sbarcare il lunario anche nell'evenienza, del tutto probabile, che a lui fosse toccato ritornare in carcere o darsi alla latitanza, risolveva anche il problema, data la natura dell'ambiente che aveva creato, di incontrarsi con i compagni di partito, nella cucina dell'alloggio nel retro dei bagni, fin dall'agosto del 1938.

Appoggiata la bicicletta al muro esterno, si presentavano i clandestini alla porta di destra col loro fagottino dov'era ben in mostra la frangia dell'asciugamano. All'interno arrotolati avrebbero dovuto essere la biancheria pulita ed il sapone. Se qualcuno li avesse perquisiti all'entrata tra quella salvietta non sempre avrebbe trovato maglia e mutande, o soltanto quelle, ma gli sarebbe capitato tra le mani qualche numero della minuscola "L'Unità", dattiloscritti di direttive, documenti di studio ed altre pubblicazioni non in vendita nelle edicole e nelle librerie.

Un tale ritrovamento li avrebbe portati di filato a San Giovanni in

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 49



Al Sig. Questore di

BOLOGNA

La sottoscritta SARTI ANDREINA, nata a Medicina il 25/1/1910, residente in Medicina, Via Cuscini, n. 10, titolare della licenza 17/3/1961,n. 53440/3, per l'esercizio di "albergo diurno" in Via Cuscini, n. 10 del Comune di Medicina,

DICHIARA

di rinunciare alla predetta licenza, che restituisce a codesta On. Questura.

Con ossequi.

Medicina, -2 LUG. 1969

Lettera al Questore di rinuncia alla licenza (1969).

Monte. Anche ad un mediocre segugio non sarebbe sfuggito il via vai di sette-otto persone, quasi tutte forestiere, che settimanalmente nello stesso giorno, alla medesima ora venivano a fare il bagno. Un poliziotto avrebbe notato che quei signori, anziché accomodarsi sul divanetto nell'ingresso in attesa del loro turno, proseguivano, anche se tutti i servizi erano occupati, oltre l'usciolo che immetteva nel cortiletto interno, in cui non c'erano vasche e docce, di dove si entrava in casa. E se avesse pazientato per attenderli all'uscita avrebbe quasi sempre constatato che l'asciugamano ed il sapone erano asciutti e la biancheria pulita. Un segnale collocato nell'ingressino di destra messo nella tale o nella tal'altra maniera significava via libera o pericolo. Non è mai successo niente anche se alcune volte per errore, dimenticanza o involontaria manomissione il segno convenuto aveva indotto in equivoco creando un po' di scompiglio.

Quel recapito, nel vecchio cuore dell'antica Medicina, assolse alla sua pericolosa funzione per più di cinque anni."...

L'ECONOMIA DEI BAGNI PUBBLICI

Ai pochi lettori che hanno resistito fin qui, che pensassero di saperne già abbastanza dei bagni pubblici di Medicina e che legittimamente ritenessero eccessivo perdere altro tempo sulla gestione economica degli stessi, consiglio di saltare per intero questo capitolo.

Tuttavia mi sembra doveroso utilizzare un materiale molto singolare, forse unico, a mia disposizione: due bei vecchi quaderni ingialliti, uno a righe degli anni '30 e uno a quadretti degli anni'50, in cui Adriana ha meticolosamente registrato, mese per mese, per tutti i trenta anni di attività, i risultati della gestione economica dei bagni.

Evidentemente istruita da Orlando, il quale scrive di pugno le prime righe delle pagine del gennaio 1939 (al confino di Ponza gli antifascisti, come è noto, avevano organizzato una specie di università clandestina: fra i documenti del Fondo Orlando Argentesi all'Istituto Gramsci di Bologna ci sono alcuni quaderni con appuntate lezioni di elettrostatica, di economia e, appunto, di computisteria), Adriana trascrive ogni mese in due pagine, la prima per le spese e la seconda per gli incassi, il risultato del suo lavoro.

Da una analisi e da una elaborazione dei dati si potrebbero ricavare molti spunti più o meno interessanti: mi limito a fornirne alcuni.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 50

L'immobile dei bagni pubblici in via Cuscini oggi.

Il primo anno di attività (il 1939) procurò un incasso di 9.878 lire con un totale di spese di 4.934 lire; il guadagno fu di 4.944 lire (circa 400 lire al mese) con cui compensare il lavoro di Adriana e l'ammortamento dei risparmi investiti. Tanto per avere un riferimento, si pensi che in quegli anni era in gran voga una canzone che faceva: "…se potessi avere mille lire al mese!…"

Le spese maggiori erano per il carbone (2600 lire), l'affitto dei locali (800 lire, 1000 dal 1940), saponette Palmoil e detersivi (460 lire), l'acqua (362 lire), l'energia elettrica (248 lire).

Inizialmente Adriana gestì i bagni con saltuari aiuti di famigliari (la sorella Nerina, la futura cognata Anna e altre); negli anni del dopoguerra venne affiancata sistematicamente, salvo che nei mesi estivi, da una aiutante, Iole Biancoli, che dal dicembre 1945 alla fine del 1959 diventò una presenza fissa, irrinunciabile, almeno fino a quando il calo di affluenza, dovuto sia al generalizzarsi della dotazione di bagni nelle case sia all'apertura di un esercizio di bagni pubblici concorrente nella vicina Via Pillio, impose all'Adriana di tornare a gestire da sola il servizio.

QUATTRO PERIODI

I trenta anni di attività dei bagni di via Cuscini 10 possono essere distinti in quattro periodi.

a) **Fine 1938-Agosto 1944**

E' la fase di avvio, gli anni anteguerra e poi bellici, di cui abbiamo parlato in precedenza. Aggiungo solo che a partire dal novembre 1940 una parte significativa degli incassi è data dalla voce "militari": soldati di stanza o di passaggio a Medicina, fra i quali i quaderni non specificano se ci siano state anche le truppe tedesche.

Nell'agosto 1944 l'attività si interrompe: dal settembre comincia la fase più aspra del conflitto e l'acuirsi della repressione nazi-fascista contro i partigiani ed i loro congiunti. Adriana con me bambino di quattro anni prima trova rifugio e nascondiglio in casa di compagni nella scuola del "Picchio"; poi, sul fare dell'inverno, ripara a Bologna dove resterà clandestina con false generalità fino alla liberazione.

b) **Dicembre 1945-Settembre 1955**

Rimessi in ordine i locali con spese importanti di falegnameria, imbiancatura, facchinaggio, l'attività riprende nel dicembre 1945: sono gli anni più significativi, anche

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 51

economicamente, della gestione. Prendendo ad esempio come riferimento il 1950, vediamo che gli incassi ammontarono a 687.500 lire e le spese a 234.543 lire, con un guadagno di 452.957 (circa 37.700 lire al mese).

c) **Ottobre 1955-Aprile 1957**

Nel settembre 1955 Adriana raggiunge a Roma Orlando, che da circa due anni vi si era trasferito per lavorare presso la Direzione del P.C.I.; i bagni vengono affidati in affitto di gestione alla signora Anna Mazzetti in Baldi, che aveva sostituito per alcuni mesi Iole Biancoli nel corso del 1954.

La relativa scrittura privata, conservata da Adriana, comprensiva delle clausole contrattuali, consente di rilevare un dato mai riscontrabile nei quaderni: nel 1955 la tariffa per il servizio di vasca era di 130 lire, per quello di doccia di 100 lire.

d) **Maggio1957-Giugno 1969**

Costretta a tornare a Medicina dall'improvvisa morte di Orlando nel gennaio 1957, Adriana riprende la gestione dei bagni dal maggio; nella primavera del 1959 l'installazione della caldaia a metano consente di alleggerire notevolmente il lavoro. Sono anni di progressiva contrazione dell'attività, anche se negli anni '60 il servizio viene esteso alle attività sportive locali, con aperture specifiche per le squadre di calcio e ancora di più per quelle di pallacanestro: ormai, con il boom economico che avanza, sempre meno medicinesi hanno necessità di cercare fuori casa gli strumenti per l'igiene personale. Anche economicamente l'attività perde di convenienza: per un po' di anni l'utile annuale staziona sulle 500.000 lire , ma l'inflazione ne riduce sempre più il valore; quando poi, a inizio 1967, colpita da infarto, Adriana ha di nuovo bisogno di ricorrere ad aiuti (ancora Iole Biancoli e infine la signora Gemma Zanarini) nel 1967 e nel 1968 spese e incassi si equivalgono. Nei primi sei mesi del 1969 l'attività è in rosso. E' l'epilogo: con lettera al Questore di Bologna in data 2 luglio 1969, Andreina Sarti rinuncia alla licenza per l'esercizio di "albergo diurno" in via Cuscini n.10 e conclude mestamente la sua trentennale attività.

UNA CURIOSITÀ FINALE

Ma quanti medicinesi saranno passati dai bagni di via Cuscini nei trent'anni?

Non siamo certo in grado di rispondere a questa domanda curiosa in modo esatto: però qualche estrapolazione statistica può essere tentata. Conoscendo gli incassi ed i prezzi praticati negli ultimi anni '50, possiamo calcolare una media di clienti di circa 150 persone a settimana, con punte di 230 a Natale e nelle principali festività: appena, più o meno, l'1,5% della popolazione residente, ma circa 250.000 bagni e docce nei trenta anni!

E chi erano questi medicinesi? Per lo più residenti nel centro storico, giovani e persone di media età, di professione operai, impiegati, artigiani, commercianti, studenti, in genere maschi: rari i provenienti dalle campagne, dove allora risiedeva ancora la maggior parte della popolazione e dove spendere soldi per lavarsi e per l'igiene personale doveva apparire, con quei chiari di luna, una incomprensibile fisima da pseudo-cittadini!

NOTE

1 Duilio Argentesi *"Nelle case e per le strade di un borgo emiliano"* Ed. Libreria Feltrinelli 1980 pagg.163-166

2 Duilio Argentesi *Ibidem* pagg.36 e 37

3 Francesca Parisini *"Quei salotti al profumo di borotalco"* La Repubblica di Bologna del 2 settembre 2005 pag. V

4 Duilio Argentesi *Ibidem* pagg.166 e 167

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 52

APPENDICE

Nel 2007 ricorre sia il 50° anniversario della morte (gennaio 1957) che il 100° anniversario della nascita (ottobre 1907) di ORLANDO ARGENTESI, Sindaco di Medicina dal 1945 al 1954; ne proponiamo qui un breve profilo.

Orlando Argentesi (Marèla) in una inedita foto del 1932.

Nato a Portomaggiore (Ferrara) il 18 ottobre 1907 da Giuseppe e Politi Barbara, trasferito con la famiglia prima a Portonovo poi a Medicina nel 1908, partecipa attivamente da giovane negli anni venti all'attività sportiva locale militando nella squadra di calcio col ruolo di terzino.

Fin da ragazzo di idee socialiste e antifasciste, nel 1930 comincia ad interessarsi attivamente di politica; nell'aprile 1931 aderisce al Partito Comunista, partecipando a costituire il primo gruppo clandestino di Medicina. Insieme a Giovanni Trippa è l'animatore dello storico sciopero delle mondine del giugno 1931; nel 1932 è membro del primo Comitato di zona della Federazione del P.C.I. di Bologna.

Arrestato il 25 ottobre 1932, incarcerato per cinque mesi a S.Giovanni in Monte, viene inviato al confino politico di Ponza per tre anni per appartenenza al Partito Comunista, propaganda e direzione dello stesso a Medicina; a Ponza subisce altri due arresti e condanne a quattro e dieci mesi di carcere, scontate a Poggioreale (Napoli), per avere partecipato ad agitazioni contro la direzione della colonia. Complessivamente, fra carcere e confino, sconta 50 mesi, riacquistando nel dicembre 1936 la libertà vigilata.

Rientrato a Medicina ne riorganizza clandestinamente il Partito Comunista, che dirige localmente fino all'agosto 1944. Dall'8 settembre 1943 partecipa al Corpo Volontari della Libertà; col nome di battaglia di "Carlo"e con il grado di tenente della 5° Brigata "Bonvicini", dall'autunno 1944 alla Liberazione opera a Bologna nel settore centro città come ufficiale di collegamento della 7° GAP.

Alla Liberazione viene nominato Sindaco di Medicina dal Comando Militare Alleato su designazione del C.L.N., carica che conserverà fino al febbraio 1954, confermato con larghissimo mandato nelle elezioni del 1946 e del 1951 (nel 1946 ottenne oltre l'82% dei consensi elettorali). In quegli anni, a capo di una Giunta formata da rappresentanti del Partito Comunista e del Partito Socialista, guidò l'opera di rinascita, di ricostruzione materiale e di riappacificazione dalle rovine della guerra e del fascismo.

Chiamato nel 1954 a Roma a operare presso la Direzione del P.C.I., per alcuni anni lavora alla Sezione Enti Locali partecipando alla costruzione ed al decollo della Lega dei Comuni Democratici e ad assistere in tutta Italia le Amministrazioni di sinistra.

Colpito nel 1956 da una grave malattia cardiaca, che ne limitò fortemente l'attività e i movimenti, a Medicina all'inizio del 1957 subisce una grave crisi che lo porta alla morte nella notte del 17 gennaio.

I suoi funerali furono occasione per una grande manifestazione di dolore, di stima e di affetto della popolazione di Medicina, ben oltre la parte politica di cui Orlando Argentesi era stato espressione.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 53

RICORDO DI DON LUIGI CAPPELLARI

di **ENRICO CAPRARA**

"Su, su… svegliati Fonso! *Stanot l'è mort al tu padròn!*" con queste parole mio nonno, Alfonso Caprara, fu svegliato in maniera trafelata dal padre Giovanni la mattina del 28 ottobre 1927, esattamente ottant'anni fa. Aveva appena compiuto i dodici anni, abitava nella casa dei suoi genitori, vicino allo stallatico gestito dal padre di fianco al Porticone del Venturoli. Aveva compiuto gli studi fino alla sesta e si era dimostrato abbastanza diligente, ma siccome le possibilità per la famiglia erano assai limitate non potè continuare a studiare se non per mezzo di un particolare stratagemma: lui avrebbe svolto il servizio di sagrestano alla chiesa del Crocifisso di cui era rettore don Luigi Cappellari ed in cambio avrebbe frequentato le lezioni nella scuola 'privata' dello stesso don Luigi presso la sua casa di via Pillio all'attuale civico 6.

La prima persona che mi ha raccontato di don Luigi Cappellari è stato proprio mio nonno nel corso dei lunghi monologhi che era solito tenere durante i pranzi del martedì, quando io, liceale, andavo a mangiare le tagliatelle dalla nonna Enrica. Il nonno inseriva il racconto nella narrazione della sua vita e considerava la morte di don Luigi una sorta di *discrimen*: di qua l'infanzia, di là l'adolescenza. Lo descriveva come uno di quei traumi che ti cambiano la vita e ti costringono a crescere, a maturare e ad assumerti le tue responsabilità. Infatti in seguito a quella morte tre degli allievi di don Luigi fecero la scelta di entrare in seminario: Bernardo Bernardi, Domenico Rangoni e, appunto, Alfonso Caprara. Essi non scelsero il Seminario Diocesano, ma furono accompagnati dal loro parroco, Mons. Francesco Vancini, da pochi anni a Medicina, presso Seminari di Istituti Regolari. Bernardi e Rangoni si iscrissero al seminario della Consolata a Torino mentre mio nonno si iscrisse al Seminario dei Paolini ad Alba. Ricordo ancora il racconto del nonno che narrava del viaggio in treno di quei tre ragazzini (nati tra il '15 ed il '16) accompagnati da Monsignore nel freddo autunno del '27.

Sono diverse le persone da cui ho potuto avere una testimonianza della figura di don Luigi, purtroppo nessuna di queste è più in vita: oltre a mio nonno, mons. Luigi Dardani, il prof. Bernardo Bernardi, Cleto Ramazza, mons. Vittorio Gardini. Intrecciando i ricordi di quelle testimonianze e qualche documento consultato in Archivio Parrocchiale cercherò di delineare un superficiale ritratto del personaggio che è senza dubbio degno di uno studio assai più approfondito.

Don Luigi Cappellari era nato a Medicina nel 1867 da Giuseppe e Vittoria Gualandi, frequentò il Nobile Collegio delle Missioni di Savona dove compì gli studi e dove rimase come convittore mentre frequentava il Seminario di Savona. Fu ordinato prete a Bologna il 20 settembre 1889. Da allora visse e svolse il suo ministero a Medicina. Egli viveva nella casa di sua proprietà in via Pillio al civico 13, con la sorella Luigia e il cognato Barnaba Dalla Rù, aveva l'in-

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 54

Don Cappellari con due allievi. Foto del 1927 in Archivio Parrocchiale di Medicina.

carico pastorale di rettore della chiesa dell'Assunta o del Crocifisso[1] di cui poteva godere le rendite ed i benefici. In quegli anni a Medicina era presente oltre ai parroci, che furono Mons. Luigi Franchini dal 1880 al 1908, don Umberto Montanari fino al 1921 e Mons. Francesco Vancini, un certo don Giuseppe Buttazzi, medicinese, che svolgeva le mansioni di rettore alla chiesa del Carmine ed era assai attivo insieme a don Luigi nelle attività socio-politiche.

Gli anni quindi in cui inserire l'attività di questo nostro personaggio sono quelli dalla fine dell'Ottocento alla data della morte che, come è stato ricordato sopra, sopravvenne nell'ottobre del 1927. Non mi dilungherò sull'importanza storica di quegli anni sia per quanto riguarda le vicende politiche nazionali, dalle lotte operaie alla Grande Guerra, dal "biennio rosso" alla marcia su Roma, sia per quanto riguarda i fermenti all'interno del mondo cattolico, dal *non expedit* alle aperture di Leone XIII, dalla battaglia contro il modernismo di Pio X al Patto Gentiloni e, infine, dalla costituzione dell'Opera dei Congressi alla nascita del Partito Popolare Italiano.

Certamente don Luigi non solo seguì con grande attenzione tutti gli eventi nazionali e locali, ma fu anche un importante animatore e attore delle vicende pastorali e sociali medicinesi.

Metterò in evidenza tre aspetti che a mio avviso caratterizzano la personalità di don Cappellari: passione educativa, azione pastorale e passione sociale e politica.

PASSIONE EDUCATIVA

Proprio in quegli anni don Luigi Cappellari diede vita presso la sua abitazione ad una scuola 'privata',

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 55

per i ragazzi che si dovevano preparare a sostenere l'esame di ammissione alle classi ginnasiali o tecniche che avrebbero frequentato poi a Bologna. Cleto Ramazza mi disse: "*don Luig, al pareva una cioza cun i pisen*" (don Luigi sembrava una chioccia coi pulcini), era sempre attorniato dai suoi ragazzi. Il prof. Bernardi mi disse: "mi soprannominavano *al cagnulén ed don Luig* (il cagnolino di don Luigi) perché ero sempre dietro a lui"; la migliore gioventù medicinese di quegli anni passò dalla sua scuola. Di ciascun allievo era solito farsi lasciare una fotografia spesso con dedica. In Archivio Parrocchiale ne sono conservate ancora tante, da quelle abbiamo tratto le immagini qui riprodotte. Don Luigi aveva una forte passione educativa e cercava di appassionare i suoi allievi al piacere della conoscenza, la sua 'scuola' era rifornita di enciclopedie geografiche, scientifiche e storiche, spesso non si tratteneva nemmeno dall'andare a casa dei genitori dei ragazzi meritevoli per insistere affinché permettessero loro di continuare gli studi. Anche le cartoline conservate in Archivio sono assai numerose, e testimoniano l'attaccamento degli allievi al loro maestro.

La grande passione di don Luigi fu senza dubbio la lingua latina. Egli possedeva numerosi testi classici e spesso gli stessi sono corretti e commentati da lui a penna. Mons. Dardani raccontava di aver assistito da ragazzo ad una lite furibonda tra don Luigi e il dottor Gino Zanardi a proposito dell'insegna in lingua latina da apporre al 'nuovo' acquedotto (quello della Fabbrica in via S. Vitale): non si trovavano d'accordo sul testo; purtroppo Dardani non ricordava il motivo della lite, ma sappiamo per certo che il testo, che ancora oggi campeggia, è "*limpida, pura, levis populo fluat utilis*".

AZIONE PASTORALE

Da buon sacerdote don Luigi Cappellari svolgeva le sue funzioni religiose quotidiane con serietà e costanza. Si rimetteva alla volontà del parroco chiunque fosse. Insieme a Mons. Franchini, con cui ebbe un ottimo rapporto di stima, svolse un importante compito educativo e di intrattenimento dei ragazzi e dei giovani anche presso i locali attigui alla chiesa del Suffragio, in cui istituì il Teatro Alfieri, dove ogni anno a carnevale ed in altre occasioni venivano messe in scena dai giovani medicinesi alcune commedie.

La collaborazione con don Umberto Montanari fu assai più difficoltosa per divergenze di carattere e forse anche politiche; senza dubbio Montanari riuscì a farsi molto ben volere dai cattolici medicinesi, tanto che, quando fu sostituito da don Vancini, furono tanti i gesti anche plateali dei parrocchiani contro questo avvicendamento… ma questo è un altro discorso.

I sei anni di collaborazione con Vancini, invece, furono sereni e di una collaborazione fattiva.

PASSIONE SOCIALE E POLITICA

Il carattere di don Luigi era assai focoso ed impulsivo, diceva quello che pensava a chiare lettere; non solo diceva, ma spesso scriveva ai giornali o nel suo diario, conservato in Archivio Parrocchiale, con una sagacia e una forza di spirito e di ironia veramente brillanti. Certo non era un tipo 'diplomatico', le cose che diceva spesso potevano anche ferire, me senza dubbio era sincero e spontaneo.

Questa sua forza di spirito la usava soprattutto in quella che probabilmente fu una delle battaglie più importanti della sua vita: la lotta contro il socialismo e gli atteggiamenti

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 56

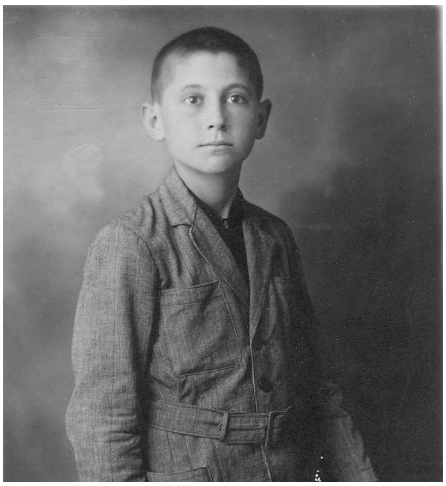


Foto dell'allievo Luigi Dardani, poi sacerdote e vescovo di Imola.

spesso anticlericali che questo comportava. In una terra in cui gli ideali socialisti erano diffusi ed avevano avuto una buona fortuna presso le masse, la battaglia di don Luigi fu tutta nel diffondere un altro modo di vedere la realtà e di pensare l'individuo in rapporto allo Stato.

Fin dalla fine dell'Ottocento, dalle istituzioni, per volere dei Vescovi, in ogni parrocchia sorsero dei Comitati Parrocchiali dell'Opera dei Congressi, l'attività di don Luigi fu frenetica e trainante, per quelle persone che si dichiararono disponibili a sostenere le sue stesse idee politiche. Venne costituita la Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso, in occasione delle competizioni elettorali veniva costituito un Comitato Elettorale Cattolico che aveva il fine di "raccogliere e istruire elettori e tenerli pronti alle elezioni comunali, provinciali e politiche", non solo, ma l'obiettivo era anche quello di "costituire in ogni Sezione un corpo di elettori forti moralmente e fisicamente che sorvegli gli uffici, rassicuri i timidi, impedisca le sopraffazioni e le violenze".

In occasione delle elezioni comunali del 1899 a Medicina i cattolici ed i moderati conclusero un'alleanza per sostenere una lista alternativa a quella socialista. La trattativa per questo accordo, però, non fu facile per un motivo molto semplice: da un lato i moderati non volevano la presenza in lista di don Cappellari perché "si dà un colore troppo nero e retrogrado al Consiglio"[2], dall'altro lato i cattolici non volevano rinunciare alla presenza del sacerdote che rappresentava un punto di riferimento per molti cattolici medicinesi. Dopo una accesa discussione i cattolici cedettero e ritirarono la candidatura di don Luigi.

Nei primi anni del Novecento furono istituite anche una scuola serale frequentata da una cinquantina di persone e l'Unione Professionale del Lavoro, con 360 adesioni, con lo scopo di "allontanare i contadini, gli operai, i lavoratori dalle lusinghe e dalle insidie del socialismo, di assisterli nei loro bisogni religiosi, morali, economici armonizzando pacificamente i loro interessi con quelli delle classi superiori secondo carità e giustizia". In diverse occasioni lo stesso don Luigi cercava di aiutare le persone a trovare lavoro presso suoi conoscenti.

Nel 1902 fu istituito anche a Medicina il movimento della "Democrazia cristiana" di don Romolo Murri, e, in occasione di un'iniziativa pubblica presso la chiesa del Carmine, si discusse dell'Enciclica *Rerum Novarum* con grande partecipazione di pubblico con garofani bianchi all'occhiello.

Quali fossero le posizioni di don Luigi dopo la Grande Guerra non è chiaro, egli certamente aderì alle idee del Partito Popolare Italiano di don Sturzo[3], ma non è facile capire quale fosse il suo rapporto col nascente fascismo. Di certo egli era molto legato ai fratelli Gaetano e Carlo Calza, con i quali fece anche alcuni viaggi in questi anni, che negli anni Venti non erano esponenti del

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 57

Alfonso Caprara, allievo di don Luigi Cappellari.

partito fascista medicinese. Non ne era affatto estraneo, invece, Emilio Cacciari la cui nomina a Podestà di Medicina fu commentata così da don Luigi: "*I'an fat al piò sumar ed Migina!*" (hanno fatto il più somaro di Medicina)[4]; ora che dietro a quest'affermazione si nasconda una valutazione politica oppure una considerazione 'da maestro' (quale fu don Luigi di Cacciari) non è facile capire. Certo è che la lettera scritta da Cacciari a don Luigi in data 27 marzo 1924 presentandosi come "suo vecchio scolaro" ed evidenziando come "solo questo partito (fascista n.d.a.) e nessun altro ha saputo difendere e valorizzare la fede che dalla guerra in poi era stata dimenticata ed offesa"[5] ha tutta l'aria di una risposta ad una contrapposizione in atto.

UNA ANTOLOGIA DI "SPOON RIVER" MEDICINESE

Don Cappellari era solito comporre, su richiesta, i testi dei ricordi funebri (le cosiddette *murtlin*) con brevi parole che descrivessero il defunto. In Archivio Parrocchiale è conservato un suo quaderno con raccolti tutti i testi scritti per diverse persone; inoltre nel suo diario don Luigi riportava brevemente la biografia delle personalità e spesso anche dei socialisti che morivano senza risparmiare commenti e critiche fulminanti. Non solo, ma era anche solito conservare i ricordi funebri scritti da altri preti e commentarli a matita (evidenziando le affermazioni che non condivideva). Insomma, mettendo insieme tutto questo materiale sulla scia di Edgar Lee Masters si comporrebbe una *Antologia di Medicina*.

NOTE

1 In seguito alle soppressioni napoleoniche il complesso della chiesa dell'Assunta o Crocifisso era passata al Demanio, mentre la chiesa del Suffragio era rimasta di proprietà della Parrocchia. Nei primi anni del Novecento una lunga trattativa tra Demanio e Parrocchia, che vide attivo anche il Cappellari, portò alla permuta tra i due edifici. Di conseguenza don Luigi passò da rettore del Suffragio a rettore del Crocifisso.

2 Archivio Parrocchiale Medicina, "Comitato Elettorale Cattolico 1899". Si tenga conto che tra i moderati spiccavano personalità che avevano sostenuto il percorso 'piemontese' dell'Unità d'Italia a discapito dello Stato Pontificio. Inoltre l'aggettivo "nero" va inteso col senso di "clericale" e non di altra qualificazione politica.

3 Mio nonno ricordava che un giorno passeggiava sotto i portici con don Luigi ed un gruppo di fascisti li prendevano in giro urlando: "Pipì, pipì" (in riferimento evidente al PPI).

4 Dalla testimonianza del prof. Bernardo Bernardi.

5 Archivio Parrocchiale Medicina.

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 58

IN TIPOGRAFIA DA GALVANI CON "RICCO" PASQUALI

di **REMIGIO BARBIERI**

Adesso fai tutto da solo seduto nella poltroncina con davanti a te il video e la tastiera. Predetermini il formato, scegli i caratteri ed i colori ed ecco che il disegno grafico come l'hai ideato nasce sotto i tuoi occhi. Ma se in corso d'opera non ti aggrada, e nemmeno alla fine, pigi una serie di tasti e lo trasformi, costruisci tutt'altro o anche solo in parte il risultato. In pochi secondi o in qualche minuto. Inoltre, in meno che non si dica, correggi gli errori, annulli interi periodi imperfetti e riscrivi in meglio. Al termine il prodotto esce bello e impaginato, pronto per la stampa.

Scrivo tale ovvietà semplicemente per retrodatare di almeno sessant'anni lo stesso lavoro, che ho avuto la straordinaria fortuna di compiere da Galvani, avendo come maestro di mestiere *Ricco*, cioè Enrico Pasquali. Una esperienza affascinante, breve ma formativa, che non in poca misura ho potuto utilizzare nel corso della vita. Dico breve con Enrico, un paio di anni circa, perché lui (era nato nel 1923), a diciotto o diciannove anni, aveva preferito andare nei vigili del fuoco a Bologna. L'alternativa era attendere la chiamata sotto le armi, essendo il nostro paese trascinato nella disastrosa guerra (10 giugno 1940) scatenata l'anno prima dalla Germania. Lo rividi un giorno, dopo la liberazione, scendere da un camion in piazza Garibaldi – l'approdo di reduci, ex prigionieri e deportati in Germania, partigiani -, vestiva una uniforme americana e portava uno zaino rigonfio.

Ma torniamo al dunque. Fu Alberto Galvani, al quale facevo la saponata nella bottega da barbiere di Meo Corazza, presso la fontana di piazza, ad imbarcarmi nella sua Fotografia-Tipografia-Rilievografia di via Saffi. Avevo undici anni. C'era un motivo: aveva bisogno di un fattorino per l'estate, quando la parte foto si trasferiva, famiglia compresa, a Cattolica, con agenzia a Gabicce Mare, per il lavoro in spiaggia nell'arco dell'intera stagione balneare. Toccava ad Aldo Stignani percorrere avanti e indietro la battigia con la Leica per catturare clienti. Galvani, uomo del suo tempo, aveva aperto anche un negozio foto a Dobbiaco (italianizzato da Toblach, come tutti i toponimi tedeschi, dal fascismo dopo la Grande Guerra) affollato, significativamente, di gerarchi del regime.

Entrare da Galvani era un privilegio mai immaginato. La tipografia, rispetto alla sommaria descrizione iniziale di questa nota, era una vera e propria officina. Nello stanzone principale, che prendeva luce solo da una porta a vetri, c'erano mezza dozzina di banconi contenenti ognuno sette-otto pesanti casse a nido d'ape con i diversi caratteri: l'elegante bodoni, il misterioso gotico, il veltro, l'inglese, il dattilografico; il tondo, il corsivo, il capoverso, gli spazi di separazione delle parole. Il tutto – così come i margini, le interlinee – in una polvere nera, dannazione dei tipografi perché velenosa, che sanità dell'epoca consigliava di contrastare bevendo

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 59

Enrico Pasquali davanti allo studio Galvani nel 1936. *(Da "Cineteca" - Novembre 2006)*

latte. Accanto, la scansia con i caratteri grandi di legno usati per i manifesti. Il macchinario: la rumorosa, lenta stampatrice piana con carrello su rotaie e tamburo a cilindro orizzontale su cui venivano fatti scivolare a mano uno per uno i fogli; la monopolina per la stampa dei piccoli formati (biglietti da visita, annunci di nozze, cartoncini funebri, buste intestate, ecc.); il maestoso torchio per la stampa di manifesti, la cui barra di pressione doveva essere "tirata" in due.

Collegata al procedimento di stampa, diciamo così, normale, vi era la rilievografia: consisteva nella spolveratura di pece greca, del colore voluto, sulla carta stampata ad inchiostro ancora fresco e subito infilata in un fornetto con tapis roulant e resistenza elettrica accesa che provocava lo scioglimento della pece, determinando così l'effetto rilievo delle lettere.

Enrico, che era entrato nella tipografia come fattorino a tredici anni, conosceva a fondo tutti i segreti dell'arte. E pazientemente mi insegnò a tenere in mano il compositoio, a tarare le misure delle righe, a pescare dai cubicoli delle casse i caratteri, ad usare le interlinee, i margini, i filetti in ottone a segno continuo e punteggiato. E seppi così del minuscolo corpo 6, del corpo 8, corpo 10, corpo 12 ed oltre, cioè l'ordine di grandezza dei caratteri metallici, fino a quelli in legno per manifesti. Si capisce dunque la epocale differenza tra i tempi di lavorazione: quelli comprensibilmente lunghi di allora rispetto agli ultrafulminei ottenuti con le nuove tecnologie.

Infine la sala di prova e la camera oscura dello studio fotografico, il quale segnerà il destino professionale di Enrico Pasquali. E anche di Aldo Stignani, anch'esso nato fotografo, oltre che tipografo, da Galvani. (Con lui frequentavo la scuola serale di musica del Comune, diretta dal maestro Walter Grandi, medicinese docente al Conservatorio di Bologna: Aldo suonava il flicorno, io il trombone in chiave di basso. Gli eventi della guerra si incaricarono di

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 60

Remigio e Enrico a Sala Bolognese durante l'inondazione del novembre 1966.

dissolvere la promettente, numerosa banda musicale).

Quando l'intero clan Galvani andò al mare, parlo dell'estate 1941, rimanemmo a Medicina Ricco ed io; in negozio il vecchio padre di Alberto, Pietro, sempre cordiale, allegro di indole. Il suo leit motiv canticchiato: *"Piretto, bel Piretto, in cielo ti vuol Gesù, ma prima il borsellino poi anche tu"*. Frequentemente, bisbigliato, un inno che terminava così: *"corriamo ad espugnar i troni e gli altar, per la vita e l'ideal dell' anarchi-i-ia"*. Non abbiamo mai saputo se per convinzione ideologica. Il suo compito era di badare alla casa, gestire il negozio, ricevere ordinativi, vendere pellicole (Tensi, Ferraia, Agfa) e siccome poca gente possedeva macchine fotografiche dava a noleggio quelle in dotazione per lo scopo (l'autarchica Ferraia in bachelite beige, la scatola nera in compensato della stessa marca, la tedesca Voitglander a soffietto, tutte 6x9), la cui tecnologia consisteva unicamente in tre elementi: obiettivo, mirino, levetta del clic.

Entra a questo punto nel racconto l'Enrico Pasquali fotografo. Suo il compito di lavorare anche in sala di posa e in camera oscura. Anch'io ho imparato da lui a dosare il mix di prodotti da sciogliere in acqua per comporre lo sviluppo ed il fissaggio, a stampare a contatto e con l'ingranditore verticale, contando a mente il tempo di esposizione dalla pellicola alla carta sensibile. Nella sala di posa, che aveva per fondale l'immagine di un improbabile giardino-boschetto, troneggiava una macchina di legno su treppiede: una volta inquadrato il soggetto, pigiando sull'otturatore esplodeva un abbacinante lampo di magnesio. Venivano a farsi fotografare a mezzo busto persone per la carta di identità, mamme con figli per cartoline a figura intera da mandare al congiunto soldato, soldatini di contingenti stanziati a Medicina di ritorno dal fronte o in procinto di andarci (per loro la ditta forniva allo scopo una giacca ed un berretto da ufficiale, per sopperire alle miserevoli divise della truppa: Enrico, un po' per gioco, me ne volle scattare una così conciato, che conservo tutt'ora, e subito dopo, posizionata la macchina, mi incaricò di scattarne una a lui sempre in uniforme).

Nell'estate seguente, siamo nel 1942, Ricco non era più in ditta, faceva il vigile del fuoco alle prese con città bombardate e vite distrutte già nel sud. Rimanemmo solo Piretto bel Piretto ed io. Le commesse

Menabò 1-61 12-11-2007 14:53 Pagina 61

Bambini di Medicina. Foto di Enrico Pasquali del 1955. *(Da "Cineteca" - Novembre 2006)*

tipografiche, munite di esemplari e schemi grafici, dovevo portarle ogni due o tre giorni in bicicletta a Castel San Pietro, nella tipografia Conti, con la quale Galvani aveva stabilito un contratto apposito. Lo stesso stampatore provvedeva poi a recapitare a Medicina il materiale prodotto. Per le urgenze veniva a lavorare di sera e nel fine settimana un giovane medicinese, Walter Trombetti operatore provetto presso la tipografia Nettuno di Bologna, essendo "pendolare" col treno della Veneta. In sostanza Alberto Galvani non voleva perdere la clientela a favore del concorrente Luciano Luminasi, titolare dell'altra, ugualmente prestigiosa tipografia del nostro paese, sempre in via Saffi verso la stazione. (Lì c'era, per così dire, l'alter ego coetaneo di *Ricco*, di nome Gianni. Il quale non si è mai scrollato di dosso quella famosa esortazione della madre ferrarese gridata dalla finestra mentre lui era in strada a giocare con amici: *"Gianin vin d'sora che la papa l'è cota e al tu bab l'è strach")*.

Noi adolescenti la sera e di domenica andavamo a nuotare nel canale *al buriunzèn*, un modesto slargo poco a monte del lavatoio coperto, dove l'acqua c'era sempre ed abbondante, proveniente dal Sillaro di Castel San Pietro. Abbiamo imparato a sbracciare *a la cagnina*, pochi sapevano farlo *a la marinèra*. In seguito ci siamo avventurati nei profondi canali di bonifica giù *al Pant Ross* e *in tla Gherda* alla chiesa di Buda.

Dopo la guerra, tutt'altro scenario. Enrico non riuscì a rientrare da Galvani e si mise a fare lo stradino per il Comune; andando e tornando dal lavoro in Mosquito, ovvero la bici col piccolo motore appoggiato alla ruota retro, con la sua prima Leica scattava con cura e occhio partecipe le magnifiche foto di mondine, di braccianti, di muratori, di contadini nella loro vita, nelle manifestazioni alla ricerca di una vita migliore. Io nello stesso tempo e per sette anni sono stato manovale edile, come tantissimi di noi ragazzi. Poi lui è diventato un grande della fotografia, io giornalista professionista: ci siamo sempre incrociati nel rispettivo lavoro.

Ma questa è un'altra storia.